LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible] ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1100; Semestre L. [illegible]; Trimestre L. 400 [illegible]

MARTEDI' 18 Giugno 1946 - Anno II - Numero 142 — TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-043 al 40-049

LA PACE CON L'ITALIA

I quattro discutono le clausole economiche

Alcune questioni risolte - Un nuovo memorandum italiano sui confini con la Francia

Andiamo adagio con l'ottimismo

(Dal nostro inviato)

Parigi, 17 giugno.

[illegible] esteri, almeno si sa quello che le due parti opposte vogliono nel loro contrasto. Si può parlare di due parti perchè, se gli interessi americani e quelli inglesi ogni tanto divergono, la linea delle due potenze, in molte questioni, si unifica di fronte alla posizione aggressiva della Russia. Una volta questa poteva tentare il gioco di divisione sorridendo agli Stati Uniti e facendo il viso dell'armi solo all'Inghilterra; oggi questo è più difficile anche se, in qualche occasione, la Russia può essere seguita dalla Francia, quantunque questa, nel suo gioco limitato, debba accostarsi successivamente a tutte e tre le potenze maggiori.

Chiaro, dunque, è l'atteggiamento fondamentale: l'una parte cerca di mantenere le posizioni territoriali a cui è giunta o con le armi o con l'influenza armata dopo l'armistizio, ma cerca anche di scalzare l'altra dalle sue posizioni. Il principio unitario di una pace regolata dai tre massimi vincitori, ammette, in teoria, che Inghilterra e America possano interessarsi, per esempio, del bacino danubiano come la Russia vorrebbe interessarsi della Grecia e magari dell'Italia. E' stata una delle prime novità di questa ripresa l'interesse che Molotof ha manifestato per il nuovo regime repubblicano italiano, sostenendo che la conferenza deve preoccuparsi che la monarchia e il fascismo non risorgano. La questione interna italiana è stata rimandata, se ce ne sarà bisogno, alla fine della conferenza, ma intanto è stata messa all'ordine del giorno come è stata messa la questione dell'Austria che prima Molotof voleva esclusa.

Questo accordo, faticosamente trovato, sull'ordine dei lavori — trattati di pace con l'Italia e con gli ex satelliti dell'Asse, ma anche discussione sul problema germanico — ha dato l'impressione che la conferenza riprenda con spiriti migliori di quelli con cui si era sciolta. E i famosi, gente sociale, pensano che i contatti personali ormai stabiliti tra i ministri che tornano a incontrarsi a Parigi, possono portare una certa facilitazione psicologica alla discussione. In realtà il nuovo incontro non può avere e non ha che una apparente cordialità diplomatica. Ciascuna parte ha già in mente le concessioni che può fare se l'altra ne farà delle maggiori. Ora se gli anglo-americani hanno sincero desiderio di mettere in carta la pace, i russi sembrano sempre disposti a prolungare uno stato di armistizio che permetta loro di agire sui territori occupati e di trovarli, alla pace, ben lavorati per rimanere sotto la loro influenza. Il prestigio militare, accompagnato con una ideologia politica, è un mezzo di pressione che ha la sua massima efficacia in uno stato incerto come l'attuale.

Ma anche i rappresentanti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna vengono a Parigi con una forza accresciuta dall'aperto consenso domandato e ottenuto presso i partiti dei loro paesi, convinti che sia la politica russa e non la loro quella che di fatto contrasta la pace. La mostruosa follia di un altro conflitto armato non passa per la testa atomica di nessuno. Questo conflitto ideologico convergente con l'occupazione militare, realizza un presupposto inquietante per le paci che pure dovranno essere fatte; l'ipotesi di dover arrivare a paci separate, è lasciata come ipotesi desiderabile perchè il concetto stesso di paci separate esclude quello di pace.

In questa situazione generale di tacita attesa devono essere esaminati i punti della pace italiana: colonie, riparazioni e, pietra di paragone che va oltre gli stessi interessi italiani, la questione della Venezia Giulia. Gli ottimisti diranno che, in questa settimana gli esperti hanno, se non altro, chiarito certi punti controversi e così preparati i termini delle possibili decisioni politiche. Effettivamente non possono aver fatto un lavoro utile se non in qualche punto su cui l'intesa politica si presenta più facile, come fra l'Italia e la Francia. Non si vorrebbe invece pensare che gli esperti abbiano facilitato le pretese dell'Austria, nascoste fino all'ultimo giorno, perchè si dice che la Francia e anche l'Inghilterra le appoggerebbero. Lo contrasterebbe invece la Russia, per appoggiare in compenso, con maggior risolutezza, le pretese della Jugoslavia su Trieste. Nella questione della Venezia Giulia, per ora, l'atteggiamento americano e britannico non sembra mutato: quello della Francia non è mai stato chiarissimo e non è escluso che ora, attraverso Trieste, cerchi di riprendere qualche po' dell'influenza perduta presso la Jugoslavia di Tito.

Così all'Italia non è lecito ancora essere se non assai mediocremente ottimista. Forse sulle riparazioni vi potrà essere un'intesa conciliante perchè è una materia che, in ogni modo, sfugge dalle mani che cercano di concretarla. Per tutto il resto non si vede alcun compromesso generale che contenga qualche ragionevole speranza per l'Italia. Ma almeno gli anglo-americani intendono che la pace [illegible] narsi e che questa seconda fase della conferenza non debba terminare con un altro rinvio puro e semplice. In questa ipotesi, come è noto, preferirebbero rimandarla all'assemblea di tutti gli stati con i quali l'Asse si è trovato in guerra. Sì, rispondono i russi, ma dopo che ci sia accordo fra i grandi. Così si minaccia il solito circolo vizioso e la continuazione illimitata di una situazione insostenibile a chi, dopo quasi tre anni di armistizio, ha l'umano diritto di avere la pace, ma pesante anche per chi continuasse a negarla con la scusa che non ci riesce. Le potenze che avranno veramente prestigio nel mondo saranno quelle che riusciranno a fare la pace; chi risultasse evidentemente come il sabotatore, finirebbe col perdere il prestigio che oggi può avere ottenuto con un atteggiamento di forza. Per questa ragione morale, più che politica, si può anche sperare che la nuova conferenza dei quattro ministri non sia soltanto un seguito di scontri diplomatici inconcludenti.

Giulio Caprin

La riunione al Lussemburgo

Parigi, 17 giugno.

I ministri degli esteri dei quattro Grandi hanno raggiunto oggi un accordo su quattro dei sette punti di cui consiste la parte economica dello schema del trattato di pace con l'Italia; l'esame degli altri tre punti è stato rinviato alla seduta di domani.

I punti su cui è stato raggiunto un accordo di massima sono i seguenti:

1) Compenso per i danni di guerra subiti dalle proprietà delle Nazioni Unite in Italia.

2) Sorte delle proprietà italiane nei territori delle Nazioni Unite.

3) Rinuncia da parte dell'Italia ad ogni rivendicazione contro le Nazioni Unite.

4) Situazione economica generale relativa al commercio.

Riferendosi alle richieste di riparazioni per i danni subiti dalle proprietà delle Nazioni Unite in seguito alla guerra il ministro francese Bidault ha annunciato che la Francia valuta le sue richieste a 10 miliardi di lire. Sia Bevin che Byrnes hanno affermato di non poter ancora precisare l'ammontare preciso delle loro richieste.

Molotof ha dichiarato che è impossibile discutere la questione delle richieste contro l'Italia prima di decidere sulla questione se l'Italia sia in grado o meno di pagare. Egli ha ricordato che quando nel mese scorso venne discussa la questione delle richieste sovietiche si affermò essere l'Italia troppo povera per pagare tutte le riparazioni richieste dai russi. Per questo — egli ha aggiunto — le nostre richieste si ridussero a un ventesimo dei danni realmente sofferti ed io penso che sia ragionevole applicare lo stesso principio anche in questo caso.

Molotof ha aggiunto che i ministri degli esteri dovrebbero accettare il principio di una compensazione parziale e lasciare agli esperti di decidere la proporzione. E' stato a questo punto che Byrnes ha fatto [illegible] di rinunciare ad ogni richiesta contro l'Italia. Bidault ha allora fatto rilevare che se la proposta americana venisse accettata ciò significherebbe che la Francia dovrebbe anche essa rinunciare ad ogni riparazione. Bevin ha appoggiato le parole di Bidault e ha affermato di dover insistere in nome della G. B. perchè i cittadini britannici vengano compensati per i danni subiti dalle loro proprietà in Italia. Molotof ha rilevato allora che quella delle riparazioni era la voce numero cinque dell'o.d.g. mentre si sarebbe dovuto discutere la voce numero due. I quattro ministri hanno allora convenuto di nominare una commissione speciale, di cui dovranno far parte anche dei rappresentanti italiani, incaricata di esaminare la questione di tutte le richieste di riparazioni.

Circa la sorte delle proprietà italiane nei territori delle Nazioni Unite Molotof ha proposto che non più di un terzo di esse debbano essere passibili di sequestro conservativo. Bevin ha allora fatto obiezione rilevando che le proprietà italiane in Gran Bretagna assommano a cinque milioni di sterline in contanti e a sei milioni di sterline in beni mobili e immobili e che l'Italia ha con il commercio britannico dei debiti ammontanti a circa la stessa cifra. Se la proposta di Molotof fosse accettata — ha aggiunto Bevin — ciò equivarrebbe a dare all'Italia due terzi delle sue proprietà «come premio per essere entrata in guerra contro di noi».

I ministri hanno infine convenuto che le proprietà italiane nei territori delle Nazioni Unite vengano conservate dalle nazioni stesse.

Circa la questione delle richieste italiane contro le Nazioni Unite per le perdite finanziarie subite dall'Italia quando gli Stati Uniti congelarono i fondi italiani nell'emisfero occidentale prima di entrare in guerra si sono in breve accordati sul fatto che l'Italia dovrà rinunciare in linea di principio ad ogni richiesta.

Anche sul quarto punto riguardante le future relazioni commerciali dell'Italia con le Nazioni Unite i quattro ministri hanno raggiunto rapidamente un accordo unanime. E' stato convenuto fra l'altro che nel loro commercio di esportazione ed importazione con l'Italia le Nazioni Unite avranno diritto al trattamento della «nazione più favorita».

La delegazione italiana ha presentato oggi ai ministri degli Esteri un nuovo memorandum sul problema delle frontiere franco italiane proponendo una soluzione di compromesso sulla questione della val Roja e del Moncenisio.

In base a tale compromesso questo territorio rimarrebbe sotto la sovranità italiana alla Francia verrebbe concessa gran parte della energia idroelettrica ivi prodotta durante i mesi estivi mentre la quasi totalità della energia prodotta durante l'inverno verrebbe sfruttata dall'Italia.

Byrnes riprende a trattare il prestito alla Russia

Washington, 17 giugno.

Si è appreso al Dipartimento di Stato che alla vigilia della sua partenza per Parigi il ministro degli Esteri americano Byrnes ha inviato all'Unione Sovietica una nota rinnovando l'invito ad aprire delle trattative per un prestito americano di un miliardo di dollari. Byrnes ha anche chiesto che venga discussa la chiusura definitiva dei conti relativi agli affitti e prestiti.

Se la Russia nel corso della conferenza modifica in modo soddisfacente i suoi punti di vista, così da rendere possibile la convocazione della conferenza della pace, è naturale che ciò creerà — a dire degli americani — un atteggiamento più favorevole da parte degli Stati Uniti per [illegible] invece i sovieti non vorranno collaborare alla soluzione dei problemi europei sarà molto difficile che il pubblico americano appoggi la richiesta sovietica di un prestito. Tutto questo fa ritenere da parte dei circoli statunitensi che il rappresentante dell'U.R.S.S. si dimostrerà più conciliante nel raggiungimento dell'accordo sui vari problemi in discussione.

L'ambasciatore sovietico a Londra Gousev si intrattiene con il visconte Stansgate, ministro dell'Aria.

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

Il re in ombra

Nelle grandi occasioni doveva comparire soltanto Mussolini - Il 28 ottobre al posto del 1° gennaio - Due riviste militari andate male

IX.

Fin dai primi atti di Governo di Mussolini, fu manifesto l'intento di demolire sistematicamente il prestigio della Corona: nella sostanza, col far comprendere in tutti i modi e in tutte le occasioni che chi comandava e decideva, in qualsiasi campo, e per qualsiasi questione, era il Duce, e soltanto il Duce; nella forma, [illegible] scuse e pretesti le consuetudini tradizionali che offrivano al Sovrano l'opportunità di un diretto contatto col mondo, anche all'infuori del tramite e del controllo del Governo. Quel proposito di fare aprire il meno che fosse possibile le porte del Quirinale riuscì ad attuarsi tanto più facilmente, quanto più rispondeva ai gusti piuttosto casalinghi della Famiglia Reale. Per esempio, motivata a volta a volta da varie contingenze politiche, fu infine subita silenziosamente come una comoda dimenticanza l'abolizione dei ricevimenti di Capo d'Anno a Corte. Oltre tutto, qual'era più il Capo d'Anno? il 1° gennaio o il 29 ottobre? Una circolare della Presidenza del Consiglio aveva prescritto l'invio al Sovrano di un telegramma di auguri di buon anno per il 29 ottobre, [illegible] sequio alle LL. MM., quanto di impegnarle con la risposta in una affermazione «rivoluzionaria», posto che la rivoluzione aveva voluto manomettere anche il calendario.

La bomba di Milano

Proposito costante di Mussolini era ridurre al minimo la partecipazione visibile del Re alle manifestazioni salienti della vita nazionale. Il graduale assorbimento, da parte del regime, di attività di ogni specie che sarebbero dovute spettare — semplicemente — allo Stato, serviva a far passare a poco a poco al duce anche la suprema funzione di rappresentante. Per mascherare la manovra egli faceva invitare abbastanza spesso il Sovrano a cerimonie di normale importanza in Roma e più ancora [illegible] esposizioni, che di solito interessavano poco Mussolini; sempre rinunziava per lui a quelle d'arte, che non lo interessavano affatto. (Come si sa, il duce è convinto che la duplice universalità, religiosa e artistica, abbia impedito all'Italia di salire a vera grandezza!).

Una volta, mi pare nel 1927, il Re fu invitato ad assistere a un avvenimento più notevole del consueto: l'inaugurazione della Fiera di Milano; ma quell'intervento fu funestato dall'orribile eccidio di parecchie persone tra la folla che gremiva il piazzale d'ingresso alla Fiera, per lo scoppio di una bomba ad orologeria, che era stata nascosta entro la base di un fanale. Il Re fu salvo a cagione di un piccolo fortuito incidente che lo fece arrivare con cinque minuti di ritardo. Mette conto osservare che di quello stranissimo attentato non furono mai rintracciati gli autori, come non fu mai data notizia delle indagini che la polizia dovette pur esperire. Anche i giornali si occuparono pochissimo del fatto. Corse voce, allora, che fosse gravemente indiziato come organizzatore del colpo un ex-federale, frenetico estremista, dai precedenti penali piuttosto irregolari; e che perciò l'oscura faccenda fosse stata messa presto in tacere.

Mussolini riservava per sè le grandi occasioni, quelle che rendevano possibili le convocazioni delle turbe comandate e le macchinose mobilitazioni radiofoniche, giornalistiche, fotografiche e cinematografiche. Egli non si rendeva conto della sazietà prodotta da quella sua folle pretesa di accentrare continuamente ed esclusivamente su di sè tutta l'attenzione del popolo italiano.

Una sorpresa

Ma non sempre il Re si acconciava al piano troppo goffo e scoperto del suo primo ministro. Più di una volta seppe sventare tali usurpazioni formali che in realtà miravano a colpire qualche attributo essenziale della sovranità: sopra tutto la prerogativa reale del comando delle forze armate, motivo incessante della maggior gelosia di Mussolini verso il Re.

Ecco un esempio. La via dei Trionfi, a Roma, fu inaugurata — salvo errore — il 21 aprile 1933 con un'adunata di decorati al valor militare. Benchè il programma ufficiale pubblicato dalla stampa non ne dicesse nulla, si sapeva che Mussolini avrebbe dovuto passare in rivista quei vecchi combattenti. Viceversa, cinque minuti prima dell'ora stabilita per l'inizio della manifestazione, si vide sopraggiungere il Re, che, sceso sorridendo dall'automobile dinanzi a Mussolini e al gruppo stupefatto dei dignitari del regime, come se fosse da loro aspettato, dichiarò disinvolto e tranquillo:

«Io li ho decorati. Devo rendere onore anch'io a questi miei soldati».

Fu amara la contrarietà del duce e degli accoliti per quell'apparizione tanto meno gradita in una giornata che avrebbero voluto fosse unicamente dedicata a una celebrazione fascista; peraltro bisognò fare buon viso alla spiacevole sorpresa; e Mussolini, comprimendo il suo rabbioso malumore, dovette adattarsi a rappresentare in quella festa militare la seconda parte di fianco del Sovrano.

Un caso simile si ripetè al termine delle grandi manovre del Trentino. Svoltasi la parata finale, le truppe si ammassarono in uno schieramento imponente davanti al Re. Ordinato il saluto di rito, tutto sembrava concluso; trascorso qualche minuto, e già vagava sulle facce di taluni dei presenti un'ombra di imbarazzo e quasi d'impazienza; ma il Re non si muoveva. D'improvviso egli, interrompendo una sua conversazione con alcuni generali, si volse a Mussolini per chiedergli:

«Perchè non parla?».

«Io Maestà?...».

«Sì. So che intende tenere [illegible] discorso alle truppe. Desidero ascoltarlo».

Mussolini storse le grosse labbra a un risolino forzato e fu costretto a obbedire. L'allocuzione che egli si ripromettava pronunziare dopo che il Sovrano fosse partito per poterle dare un'impronta tutta personale e «rivoluzionaria», fu dovuta conformare all'imprevista circostanza, forse nel contenuto, certamente nell'intonazione, e riuscì fredda e svogliata. Ma così ai soldati d'Italia egli parlò ancora, a suo malgrado, non come capo, bensì solo come ministro.

Luigi Federzoni

(Continua).

Giovedì X puntata: L'IMPERO PER LUI SOLO

Il Governo dei tre partiti

Allarmi a destra -- De Gasperi accoglierebbe nel Ministero rappresentanti dei repubblicani storici e della U. D. N.? -- Valutazione politica del risultato elettorale

Roma, 17 giugno.

Alla diffusione e a credito dello slogan pacificatore i partiti repubblicani fanno seguire i sondaggi circa la composizione del futuro Governo.

La barca da varare, se dobbiamo credere alle voci di corridoio e ai primi allarmi della stampa di destra, consisterebbe in una spartizione triumvirale del potere fra i partiti di massa. Questo novello Tripartito, in cui sei portafogli andrebbero ai democristiani, quattro ai socialisti e quattro ai comunisti, applicherebbe per una siffatta soluzione il criterio del numero.

Calcolo aritmetico

Lo si rileva, sebbene con tipica ambiguità, da un articolo del democristiano Tupini pubblicato nel Popolo di domenica, ove viene detto: «Con chi collaboreranno i democristiani? Gonella ha scritto che nulla potrà essere fatto senza di noi e, d'altra sponda, è stato risposto che nulla potrà essere fatto senza di loro. Verissimo. Sono queste le situazioni dei Paesi dove le democrazie sono prive di partiti che dispongano di una maggioranza assoluta... Ebbene, è risaputo che noi siamo disposti a collaborare in proporzione delle loro forze ed entro i limiti di quella funzione di guida e di direzione politica che ci deriva dal suffragio di circa nove milioni di elettori, ecc.».

Non soltanto questo articolista democristiano, ma il De Gasperi stesso, a quanto si induce nell'ambiente del Viminale, pare sia deciso ad applicare il criterio di preponderanza numerica per giustificare un Governo tripartito. Non è superfluo aggiungere neppure che il socialista Nenni, abitualmente lanciatore di palloni sonda, avvalora le previsioni. Il che porrebbe contemporaneamente il Paese di fronte alla proclamazione dei risultati definitivi del «referendum» e all'accettazione di un Governo che taluno definisce una esarchia tagliata a metà.

Sui fogli favorevoli alla soluzione trina, che si preparano così all'ufficiosa funzione di stampa governativa, si leggono le prime considerazioni. Si constata, anzi tutto, la nuova caratteristica assunta sia dal partito socialista che da quello comunista (caratteristica di moderazione e di conciliazione) mentre la democrazia cristiana, alleandosi con la repubblica (De Gasperi, secondo una confidenza di Nenni, avrebbe personalmente votato per la repubblica), si sarebbe mondata di quelle tendenziosità che le hanno valso la diffidenza dei partiti di sinistra.

«Detentrice del primato elettorale — scrive *La Tribuna* — la democrazia cristiana è chiamata ad esercitare un peso decisivo nello svolgimento ulteriore della questione istituzionale».

Quali pericoli insidino la democrazia cristiana l'apologeta del Governo a tre individua subito nella stessa esuberanza del grande partito e nella «risonanza» che in esso possono trovare le manovre disgregatrici dell'intesa con gli altri due partiti di massa da parte di chi ha interesse a rendere «fragili le basi della nuova istituzione». In altri termini il Governo a tre viene invocato da questo ufficioso come una medicina indispensabile alla repubblica nata troppo gracile.

"Buone elezioni"

A questo punto registriamo una sorprendente affermazione del monarchico *Secolo XX*. Re Umberto — secondo il giornale, e non siamo lontani dal crederlo anche noi — avrebbe favorito precisamente un Governo tripartito. L'ex-sovrano, forse, sarebbe stato probabilmente un re socialista, alla svedese, ma occorre tener conto che la soluzione ministeriale che Umberto avrebbe promessa è, poi, quella per la quale si è battuto Togliatti.

In realtà noi andiamo incontro, se si concreterà, come non appare più dubbio, un siffatto Governo tricipite, a una tipica formazione "front populaire" cioè quella cristallizzazione di forze politiche che, secondo una vecchia teoria togliattiana, sperimentata in Francia e in Spagna, crea le condizioni più favorevoli alle realizzazioni comuniste. Una soluzione simile, che potrebbe essere in certo senso prematura, è precisamente all'opposto di quella, del tutto ottimistica, che il citato organo monarchico trae dai risultati elettorali.

Secondo il *Secolo XX* queste ultime sono state delle «buone elezioni», per dirla con la lingua del tempo di Giolitti. Esse avrebbero dimostrato, con la fortissima minoranza monarchica e l'apporto di voti monarchici (del tutto inatteso) da parte del Settentrione d'Italia, che il Paese è moderato. Le correnti moderate si sarebbero espresse nella trionfale votazione a favore della democrazia cristiana, che non deve essere — secondo il giornale — considerata una vittoria del pulpito e del sindacato bianco.

Segno di sopravvento «moderato» nel Paese sarebbero i suffragi dei repubblicani al partito repubblicano storico, la sconfitta e la dissoluzione ingloriosa del partito d'azione e, infine, il successo dei socialisti nei confronti dei comunisti. In altri termini (ma questo il giornale monarchico non lo dice) l'esito delle elezioni ha deluso piuttosto le speranze del partito comunista che quelle delle classi moderate, estese — secondo il ragionamento dell'articolista — dai socialisti fino alla destra demo-cristiana. In questa constatazione, il partito dei «moderati» dovrebbe trovare la forza di scartare discordie, leggerezze e viltà per tener testa validamente all'«avversario», come in tono piuttosto apocalittico dice il *Secolo XX*.

Come in Francia?

Riteniamo difformi dalla realtà sia queste analisi troppo speranzose che quelle a conclusioni catastrofiche. Quanto si viene avverando in Italia non è nuovo alla storia politica del dopoguerra e ripete, può dirsi, a distanza di pochi mesi, ciò che si è visto in Francia. Grosso modo la formazione delle due democrazie procede parallelamente. A parte le condizioni formali di vincitrice e di vinta delle due Nazioni latine (condizioni, si intenda bene, soltanto formali), gli interessi egemonici mondiali di cui Francia e Italia sono pedine si riflettono più o meno sulla loro evoluzione politica.

Il più recente di questi riflessi ci viene da Parigi, ove il ministro degli esteri sovietico ha configurato drammaticamente un'Italia nella quale la lotta civile sembrerebbe lì lì per scoppiare. Ipotesi questa che si poteva forse formulare qualche giorno fa, oggi non più. I monarchici, contro i quali sembra dovessero appuntarsi illiberali quanto drastiche misure di rigore, pur conservando il loro atteggiamento di opposizione, hanno nella loro totalità significato di voler obbedire alla legge. Essi respingono ad esempio l'accusa di reazionari e di conservatori. Si è monarchici — argomenta questa sera *l'Indipendente* — nei Paesi più liberi e democratici del mondo, come in Inghilterra, in Danimarca, in Svezia, in Olanda, in Belgio, in Norvegia, e, se è valida l'opinione di Vittorio Emanuele Orlando, anche la Russia Sovietica risulta essere una monarchia, e per di più, spoglia di talune forme e apparenze, assolutistica. E che vuol dire conservatori? Sono conservatori anche i repubblicani storici, depositari del pensiero di Giuseppe Mazzini, che essi «conservano» dall'epoca della predicazione di quel grande italiano.

I monarchici alla necessaria formula di adattamento, al mutato ordine statale, vogliono «che al Paese non vengano tolte quelle conquiste del progresso che si riassumono nella possibilità per il cittadino di far valere in ogni momento, nei confronti dello Stato, il rispetto della propria personalità e di poter portare quindi il suo controllo sulle azioni dello Stato stesso» ecc.

Per tornare all'argomento principale di questa nota, è necessario aggiungere che il governo a tre non è così decisamente formulato da impedire la possibilità che esso possa allargarsi alla collaborazione di altri partiti, come i repubblicani storici e l'Unione Democratica Nazionale. Nè è escluso che i democristiani (ma è un'ipotesi bizantina, a nostro parere) possano, collaborando con i socialisti, spingere i comunisti all'opposizione.

Dovremmo considerare qui, malgrado l'ora tarda, i riflessi sulla ancor delicata situazione del Paese. Se è vero che all'interno dei tre grandi partiti si agitano di già le riforme agraria, industriale, bancaria e burocratica, vedremo le reazioni delle destre appena si apprenderanno diffusamente i progetti concernenti le grandi proprietà, la ridistribuzione delle industrie e via di seguito. Il problema che si propone immediatamente — dunque — è la formazione del governo.

L'Osservatore Romano, che nella disputa istituzionale come nel presente travaglio politico ha osservato una rigida riservatezza, prevedendo che De Gasperi sarà il sicuro prossimo presidente del consiglio, aggiunge che «egli formerà il governo secondo il risultato delle elezioni». Che è un modo di confermare la soluzione «aritmetica» già detta.

a.

L'Italia avrà lavoro per conto della Russia

Roma, 17 giugno.

Il capo della missione sovietica per il commercio estero in Italia, sig. Khomienski, ha dichiarato che la ripresa dei rapporti commerciali tra l'Italia e l'U.R.S.S. ha fatto qualche progresso.

«La missione — ha detto il sig. Khomienski — ha avviato trattative con varie società industriali italiane e ora sta cercando di concludere qualcosa di concreto con i cantieri navali Odero-Terni, ai quali potrebbe essere affidata la costruzione di alcuni piroscafi per conto della Russia.

«Col normalizzarsi della situazione — ha concluso il sig. Khomienski — non è difficile prevedere un notevole sviluppo degli scambi commerciali tra l'Unione sovietica e l'Italia, le cui economie si integrano a vicenda. Per l'esecuzione del gigantesco nuovo piano quinquennale approvato recentemente dal Soviet Supremo, l'URSS avrà bisogno di importare molti macchinari, strumenti di precisione ed altri beni di produzione, una parte dei quali potrà essere commissionata alle industrie italiane».

Sulla via della rinascita

Mentre il Paese attende con serenità, gli statisti abbozzano lo schema dei nuovi organi supremi - Voci ed orientamenti - Problemi interni ed internazionali - De Gasperi si augura che Molotov vorrà consolidare la democrazia italiana

Roma, 17 giugno.

La prima legge della Repubblica italiana sarà emanata nel corso di questa settimana, probabilmente mercoledì o giovedì. Si tratta di un decreto che consta di 7 articoli, che fissano le norme per la bandiera dello Stato (che sarà tricolore senza stemma), per l'intestazione degli atti e delle leggi e per il sigillo dello Stato e per il mutamento di denominazione di uffici, enti o corpi che erano connessi con la forma istituzionale monarchica dello Stato.

Il decreto sarà emanato dal Presidente del Consiglio in virtù dei poteri di capo dello Stato conferitigli dall'art. 2 della legge sul referendum e la Costituente. Tale provvedimento, che è già stato elaborato dall'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri che si adunerà sabato dopo che la prima Corte di Cassazione avrà reso noti i risultati definitivi del referendum.

Probabilmente ciò avverrà solo posdomani o giovedì. Sembra confermato che per la proclamazione di tali risultati non vi sarà una nuova udienza pubblica.

Venti magistrati al lavoro

La Corte continua frattanto a svolgere con ritmo intenso questo suo alto delicato lavoro. Oggi, ad esempio, ha tenuto una lunghissima riunione in camera di consiglio. Sono 20 magistrati riuniti attorno al tavolo, verso i quali punta l'attenzione di migliaia di individui in Italia e all'estero. Sull'andamento della lunga discussione nulla, naturalmente è trapelato.

Una Commissione di giuristi composta dei seguenti docenti universitari: Roberto Ago, di Milano; Vittorio Angeloni, di Roma; Giorgio Bo, di Genova; Vezio Crisafulli, di Trieste; Piero Calamandrei, di Firenze; Giuseppe Ferri, di Pisa; Massimo Severo Giannini, di Perugia; Arturo Carlo Jemolo, di Roma; Giannantonio Micheli, di Urbino; Tomaso Perassi, di Roma; Giovanni Selvaggi, di Roma; Giuliano Vassalli, di Genova; Gaetano Vitagliano, di Roma; Costantino Mortati, di Napoli; Domenico Rubino, di Macerata riunitasi in questi giorni per l'esame della nota questione circa la dizione «maggioranza degli elettori votanti», dopo lungo esame del problema ha dichiarato che l'espressione «deve essere interpretata alla stregua dei principi generali dell'art. 1 del D.L.L. n. 98 e del D.L.L. numero 219 e non può avere altro significato di quello di maggioranza dei voti, e cioè, degli elettori che hanno effettivamente esercitato il voto. Nella tradizione legislativa italiana la parola votanti si riferisce appunto a coloro che hanno espresso voto valido, tanto è vero che quando l'intento del legislatore è stato diverso la legge lo ha detto esplicitamente (art. 91, legge 306, 1912; legge 666, articolo 64, testo unico, 1895, numero 83).

Le tre presidenze

L'attenzione degli Italiani, alla soglia di questa estate del 1946, è indubbiamente polarizzata dai problemi interni ed internazionali. Uno dei primi è quello delle tre presidenze: della Repubblica, del Consiglio, della Costituente. Quanto alla prima, mentre i democristiani appoggerebbero l'on. Bonomi, si continua a parlare con insistenza della necessità di un «presidente meridionale», capace di rafforzare l'unità del Paese e si fanno a tale proposito i nomi di Orlando, Nitti e De Nicola. Se De Nicola accetta, con ogni probabilità il suo nome incontrerà le più larghe adesioni.

Assai più facili sono, al contrario, le previsioni per la presidenza del primo Governo repubblicano. L'incarico di costituire tale governo sarà sicuramente affidato all'on. De Gasperi. Ci risulta che egli ha già iniziato la schematizzazione delle linee generali di un programma di governo che dovrebbe servire quale base per le ulteriori consultazioni. E' ormai certo che tale Governo non limiterà la sua funzione alla legislazione ordinaria, rinviando, cioè, ad oltre un anno di distanza, e cioè alla futura assemblea legislativa, la soluzione della serie di problemi che sono sul tappeto e che urgono.

Quanto alla presidenza della Costituente, i partiti si accorderanno sul nome di un socialista. Ci risulta che l'on. Romita aspira a poter assumere tale ruolo.

Fra i problemi interni vi è poi quello della pacificazione. Il Ministro dell'Interno, da noi avvicinato, oggi ha detto: «L'ordine pubblico è perfetto: ciò documenta che la repubblica è pacificazione».

Sullo stesso tema si inquadra l'amnistia, ormai prossima, che sarebbe veramente larghissima. Apprendiamo, infatti, che il limite di cinque anni stabilito per i reati politici, verrebbe elevato in considerazione del fatto che in tale limite rientrerebbero soltanto reati comuni e pochi reati politici di lieve entità.

Entrando nel quadro dei problemi internazionali è da rilevare che l'ambasciatore di Italia a Londra, Carandini, è stato convocato a Roma dall'on. De Gasperi per discutere con lui alcuni aspetti della situazione internazionale dell'Italia. Ricevute le opportune istruzioni, il nostro ambasciatore ripartirà subito per Parigi e per Londra, il che potrebbe avvenire domani o mercoledì. Abbiamo avvicinato Carandini mentre attendeva di essere ricevuto da De Gasperi a Palazzo Chigi. Egli ci ha detto che il Ministro britannico degli Esteri, Bevin, attualmente a Parigi, con il suo atteggiamento fa di tutto per conciliare le giuste aspirazioni dell'Italia con le esigenze della situazione internazionale creatasi nel corso della conferenza del Lussemburgo.

Riflessi di Parigi

A documentare come gli Italiani, anche più umili, abbiano una sensibilità del delicato momento internazionale molto più acuta di quanto non si creda all'estero, sta la profonda eco avuta ovunque dalla dichiarazione fatta da Molotof alla seduta inaugurale della conferenza dei Ministri degli Esteri a Parigi.

Nei competenti circoli italiani si ritiene che le dichiarazioni dell'inviato sovietico su di un reale pericolo di guerra civile in Italia erano probabilmente inspirate ad informazioni riguardanti i giorni immediatamente precedenti la partenza di Umberto di Savoia e che il rappresentante russo, più che a lanciare una proposta, intendesse chiedere chiarimenti in proposito ai rappresentanti anglo-americani, naturalmente meglio informati sulla situazione italiana.

In merito alla seconda proposta del rappresentante russo, il quale ha espresso la propria opinione favorevole a che l'Italia venga interpellata al momento di redigere le clausole economiche che dovranno essere iscritte nel suo trattato di pace, a Palazzo Chigi si prende atto con soddisfazione di tale proposta, che rispecchia quella che è sempre stata l'aspirazione italiana: essere cioè bene per la pace e l'avvenire non solo del nostro Paese, che il futuro trattato di pace non consista in un diktat unilaterale, ma scaturisca da libere discussioni tra tutte le parti interessate, le quali solo potrebbero condurre ad una soluzione soddisfacente e accettabile per tutti.

Stamane un portavoce del Ministero degli Esteri ha in proposito detto testualmente: «Il Presidente del Consiglio si augura che l'intervento di Molotof possa essere interpretato come il riconoscimento della necessità di lasciare al popolo italiano la massima indipendenza e che le parole di Molotof esprimano la sua migliore aspirazione a consolidare la democrazia italiana».

Il Ministero di Francia

Bidault alla presidenza

L'opposizione comunista e l'appoggio socialista - Un discorso di De Gaulle

Parigi, 17 giugno.

In una deliberazione approvata dal Comitato Centrale del Partito Comunista francese — che si è dichiarato decisamente contrario che il governo sia presieduto da un membro del M.R.P. — è stata raccomandata l'adozione di una coalizione governativa composta di comunisti, socialisti e cattolici progressisti ed avente alla testa un primo ministro socialista.

Nella deliberazione è detto: «Il Comitato Centrale del Partito ritiene che tutte le considerazioni di parte debbono passare in seconda linea davanti ai superiori interessi nazionali. Esso ritiene che la migliore soluzione del problema governativo sia, date le attuali circostanze, il mantenimento dell'attuale formula di Governo con un presidente socialista senza pregiudizi di sorta nei confronti dei nuovi raggruppamenti politici».

A ventiquattro ore di distanza Mayer, segretario generale del Partito Socialista francese, ha dichiarato oggi che il suo Partito rimarrà fermo nella decisione di rifiutare la presidenza nel nuovo Governo. «I desideri e le decisioni degli altri non modificheranno le nostre decisioni».

All'ultim'ora però si apprende che Bidault con ogni probabilità verrà eletto capo del governo provvisorio, essendosi assicurato 320 voti. I socialisti insomma hanno accettato di sostenere la sua candidatura.

Nel complesso panorama della situazione politica francese si è venuto ad aggiungere il discorso che il generale De Gaulle ha pronunciato domenica a Bayeux piccola città della Normandia, dinnanzi ad una enorme folla convenuta nella piazza del mercato. Il generale De Gaulle ha preso posizione in modo molto impegnativo circa la futura costituzione francese sostenendo il sistema tricamerale e quindi tutta l'azione del movimento M. R. P. dei cattolici francesi. Egli ha fatto presente che qualora i cittadini perdano il rispetto per le istituzioni nazionali si profila la minaccia della dittatura, donde la necessità di un netto distacco tra i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario e la opportunità del mantenimento nella vita dello stato di un organo che possa bilanciare le varie correnti politiche ed assicurare allo stato la continuità. Il generale De Gaulle ha poi illustrato le funzioni a cui dovrà essere chiamato il nuovo capo della Repubblica ed ha ammonito che «la storia della Francia è una continua alternativa di immense sofferenze di un popolo disgregato e di grandezza e prosperità di una nazione libera e unita sotto l'egida di uno stato forte».

In sostanza col suo discorso, l'illustre uomo francese, ha posto la sua candidatura alla presidenza della Repubblica, candidatura che — è ormai noto — i comunisti osteggeranno

CRONACA CITTADINA

Una nuova minaccia

Energia elettrica e aumenti di tariffe

In merito agli aumenti delle tariffe di energia elettrica, attualmente in discussione al Comitato interministeriale dei prezzi in base alla richiesta delle aziende distributrici di moltiplicare per il fattore 15,2 quelle del 1936, l'Associazione nazionale utenti elettricità ha presentato le sue controdeduzioni, impostando i suoi calcoli su quello che avrebbe dovuto essere il prezzo medio equo nazionale nel 1938. E' intendimento del Sodalizio di dimostrare con dati di fatto l'enorme sproporzione esistente tra il fattore 6,5 applicato dalle Società elettriche, [illegible] massima alla data [illegible] 1945 ed il fattore [illegible] propone a soli sette [illegible]. Le variazioni in [illegible] questi ultimi mesi nel [illegible] esercizio degli impianti [illegible] assolutamente tali da [illegible] il più che raddoppiamento [illegible] addetto di [illegible] tanto più che nell'ultimo [illegible] le Imprese Elettriche [illegible] ottenuto il beneficio [illegible] del sovraprezzo [illegible] scavalcando [illegible] la trafila della [illegible] prezzi che nel frattempo [illegible] di funzionare.

[illegible] del disastroso effetto [illegible] della depressione economica si verrebbe a determinare [illegible] aziende si può desumere dalla considerazione di questi due esempi: una piccola industria con potenza impegnata di 10 Kw che utilizzi l'energia per 300 ore mensili verrebbe a pagare L. 13.072 al mese in contrasto con l'importo di L. 460 che pagava nel 1938: il che rappresenta un aumento del 280%, rispetto a quello che paga attualmente per gli stessi coefficienti di consumo, somma che è di L. 3.354. Una eguale sensazione di equilibrio si verifica nel caso di una famiglia, costretta di usufruire costantemente di energia pregiata e cioè di maggior costo: questa famiglia che nel 1936 pagava L. 0,90 per ogni Kwh ora verrebbe a pagare, con gli aumenti in discussione, L. 13,60 il che rappresenta un aumento di circa il 280% sulle tariffe attuali.

Il Sodalizio è conseguentemente d'avviso che il fattore di moltiplicazione dei prezzi e delle tariffe 1936 da 4 ad un massimo di 6,5 potrebbe essere quello accettato nell'interesse delle due parti.

L'Associazione nazionale utenti elettricità invita tutti gli utenti (industriali, commercianti, artigiani, privati, ecc.) a segnalare per iscritto alla Sede centrale di Milano via Cappuccio n. 7 ogni circostanza che possa tornare utile a rendere completa la propria azione presso le Autorità costituite. L'Ufficio tecnico legale della Associazione, consiglia gli utenti stessi a «non» sottoscrivere alcun nuovo contratto senza avere prima interpellato il Sodalizio.

La festa dei Salesiani

Quando si dice Salesiani si dice Don Bosco e non c'è ombra di irriverenza se nella consuetudine del popolo si trasuma l'attributo di Santo per indicare il fondatore della grande Famiglia sparsa un po' dovunque nel mondo. La festa per celebrare il centenario del primo Oratorio ha raccolto domenica migliaia di allievi ed ex-allievi, di ammiratori e di devoti ed il tempio di Maria Ausiliatrice è apparso come la fusione osatta di tutta la enorme fiumana di pellegrini che la letizia onoravano il Santo di Valdocco. La prima Messa fu celebrata dal Rettor Maggiore don Ricaldone, che sembrava non sentire il peso dei suoi 77 anni; poi altre cerimonie si susseguirono fino al Vespri pontificali con l'intervento di S. Em. il Cardinale Fossati. Arcivescovi e Vescovi Salesiani erano giunti a Torino per la festa eccezionale ed anche il loro decano S. Ecc. Mons. Felice Ambrogio Guerra, l'ottuagenario Arcivescovo titolare di Verissa, era del gruppo.

Protesta di inquilini delle Case Popolari

Un foltissimo assembramento di persone si notava ieri nel cortile delle case popolari di via Seppelli: che cosa succedeva? Ben tremila inquilini si erano riuniti per protestare contro il recente decreto che contempla l'aumento di fitti delle case popolari. Al termine della riunione è stata redatta una protesta che sarà presentata questa mattina al Prefetto. Ci risulta che azione analoga sarà compiuta dagli inquilini delle altre numerose case popolari di Torino.

L'obbligo del silenziatore per automobili e motocicli

Ci siamo fatti eco delle lagnanze del pubblico per il modo col quale molti autisti e motociclisti conducono le loro macchine... a scoppio, infischiandosi del regolamenti. Ora il Sindaco dirama un comunicato col quale «rammenta che l'art. 40 del vigente T. U. di norme per la tutela delle strade e per la circolazione prescrive che ogni autoveicolo, compresi i motocicli, le motocarrozzette e i motofurgoncini, deve essere fornito di un apparecchio silenziatore». Per i disturbi che possono essere determinati da conducenti incaperti o indisciplinati, l'articolo stesso dispone che è obbligo di costoro di usare dell'autoveicolo in modo da non causare rumori ed emanazioni moleste. Proprietari e conducenti di autoveicoli sono avvertiti che furono già impartiti ordini agli organi di vigilanza perchè le norme di legge siano fatte osservare rigorosamente.

E adesso speriamo che i... rumori si accorgano che si fa sul serio.

Il trasferimento dei Maestri

L'ordinanza sui trasferimenti dei maestri elementari e le norme relative alle presentazioni delle istanze, sono esposte all'albo del Provveditorato agli Studi, Ispettorati, Direzioni didattiche, e dei Comuni della Provincia. Oltre trecento risultano le sedi disponibili. Le domande, corredate dai documenti richiesti, devono pervenire al Provveditorato non oltre il 31 luglio prossimo.

IL COLPO ALLA BANCA DI VIA NIZZA

La macchina dei rapinatori era guidata da un agente di P. S.

Il detective nell'imbarazzo - La trappola non ha funzionato - I colpevoli tratti in arresto e la refurtiva ricuperata

Sono stati tratti in arresto gli autori della grave rapina di cui abbiamo dato notizia nella ultima edizione di domenica. Il fatto è avvenuto sabato a mezzogiorno in via Nizza 56 ai danni di una succursale dell'Istituto San Paolo. Pur essendo a conoscenza di tutti i particolari, noi avevamo taciuto della rischiosissima parte sostenuta nella vicenda dall'agente della squadra mobile Luigi Varetto; e questo per non danneggiare l'agente.

Ora che la polizia ha concluso le indagini con l'arresto dei tre lestofanti, cadono le ragioni di riserbo.

Giovedì della settimana scorsa il «detective» Luigi Varetto, uno dei migliori elementi della Squadra mobile si trovava, per ragioni di servizio in un caffè mattutino di barriera. Ad un tratto gli giungeva alle orecchie una frase del genere «Andrà tutto bene... sarà un magnifico colpo... per che ci sia una macchina...». Chi l'aveva pronunciata era un individuo che con altri due sedeva in un angolo del locale.

Il Varetto, giocando d'astuzia e d'abilità, riusciva ad attaccar discorso con i quattro: e dopo mezz'ora riceveva le confidenze degli sconosciuti. «Vedi» gli diceva colui che sembrava il più autorevole, parlando a bassissima voce «noi abbiamo deciso di effettuare una incursione alla succursale dell'Istituto San Paolo di via Nizza 56; abbiamo già studiato a lungo il luogo; sappiamo che al posto raccoglitore una somma vistosissima. Ci occorre soltanto una macchina per allontanarci poi a tutta velocità...». «Se è per questo» dichiarava il Varetto «io sono in grado di aiutarvi. Sono autista e posso procurarvi l'auto».

In breve il piano della rapina veniva steso e perfezionato. Le armi erano pronte, pistole e bombe a mano. L'ora era fissata per le 12 e 30 di sabato. Il Varetto avvertiva i suoi superiori e una macchina della «Volante» stipata di agenti si poneva in agguato nelle immediate vicinanze della banca. Pochi minuti prima dell'una giungeva l'automobile guidata dal Varetto con a bordo i tre lestofanti che egli aveva prelevati alle 12 e 30 nel solito caffè.

L'auto si fermava dinanzi alla banca, proprio all'angolo di via Argentera. La delittuosa azione si svolgeva con rapidità fulminea. Due entravano nella banca; uno dei banditi e il Varetto rimanevano fuori della porta a fare da «palo». I banditi entrati negli uffici imponevano, con le pistole in pugno, agli impiegati di alzare le mani e di addossarsi al muro: nello spazio di tre o quattro minuti aprivano la cassaforte, la rovistavano e si impossessavano di 254 mila lire e di quattro titoli numerati dal 30687 al 30690, ciascuno di mezzo milione. Indi, velocemente, uscivano. E nel tempo stesso il palo notava alla sua destra la macchina della «Volante» che stava piombando loro addosso. «Presto! Presto! Via scappiamo» urlavano i lestofanti al Varetto, il quale senz'armi, non poteva all'improvviso svelarsi e resistere ai lestofanti. Per cui doveva salire sulla automobile e lanciarla a velocità pazzesca.

Si ingaggiava allora una drammatica corsa: dietro la macchina del Varetto si poneva la «Volante». Primo impulso degli agenti era quello di spianare i mitra e di fermare, a scariche ben assestate i fuggitivi. Ma li tratteneva poi il pensiero di ferire gravemente e di uccidere il loro collega. In corso Dante l'automobile del Varetto, più veloce, staccava il furgone della polizia: come un fulmine passava di ponte Isabella e scompariva.

«Andiamo all'Eremo» dicevano i lestofanti al Varetto: e il «detective» era costretto a portarli in quella località. Qui, all'imbocco di un sentierino, i tre figuri smontavano con la refurtiva che avevano riposta in una capace borsa: «Tu adesso ritorna in città» ordinava uno dei tre al Varetto «sii prudente, non farti pescare e nascondi bene la macchina. Anche noi scenderemo fra breve a Torino. E stasera ricordati al solito caffè, per la divisione del bottino».

Il Varetto si recava in questura ove, abboccatosi col dott. Benzo e col dott. Carena comandante della Squadra mobile, iniziava immediatamente un'azione di contrattacco per ottenere la rivincita. Decine e decine di agenti, in possesso dei precisi connotati dei delinquenti partivano alla caccia.

Nel tempo stesso la «Volante» si recava all'Eremo e lì trovava i resti del quattro assegni da mezzo milione, bruciacchiati.

Nella notte da sabato a domenica, alle 1, la questura coglieva in un alloggio di via Bogino uno dei furfanti, Pietro Castiglione di 29 anni, trovato in possesso di armi e di 54 mila lire. L'altro complice cadeva nelle reti della polizia, mentre russava placidamente nella sua casa di via Luigi Ornato: si tratta del ventunenne Alberto Germano di Giuseppe. Una perquisizione nell'alloggio portava al riconoscimento delle restanti 200 mila lire e di altri assegni minori. Il «palo» Antonio Filone è stato infine arrestato ieri pomeriggio alle 14, dopo un lungo appostamento.

Smentita. — Il pasticciere Pietro Castiglione, abitante in via Bandiere 10 non ha nulla a che fare col rapinatore Pietro Castiglione, arrestato sabato notte dalla polizia.

Al cospetto dei giudici cani di ogni razza

La Mostra s'annunciava da sè, domenica in piazza S. Carlo, con un concerto d'abbaiate, latrati, uggiolii, ringhi, ululati e mugolii, a seconda del temperamento degli esemplari esposti. Una raccolta davvero bella ed interessante, per quanto organizzata un pochino in fretta. Ce n'era per tutti i gusti, specialmente per il gusto dei cacciatori: setters inglesi, irlandesi e nostrani, pointers e bracchi, cockers-spaniels e segugi, griffoni e spinoni; poi doberman alani, boxers, cani da pastore belgi, maremmani e bergamaschi, chow-chow, S. Bernardo e volpini e via di seguito. Fittissimi i visitatori e le visitatrici. I giudici, prescelti col criterio della loro speciale conoscenza di un dato tipo di cane, hanno avuto il loro daffare e se qualcuno degli espositori non sarà contento non faccia colpa agli esaminatori, che meritano un dieci con lode per la loro abnegazione. Paride per assegnare il pomo non ha dovuto faticar molto. Premiati o no, i cani, questi veramente fedeli amici dell'uomo, se ne sono disinteressati. Segno di superiorità.

I ladri in due alloggi

I soliti sconosciuti sono penetrati l'altra mattina, durante l'assenza del proprietario, nell'alloggio di Franco Tibaldo in via Bogino 17, asportando denari e oggetti vari per 130 mila lire. Nella stessa mattinata l'appartamento della signora Iole Trofeli in corso Firenze 43, è stato visitato dai ladri che si sono impadroniti di 90 mila lire.

Quelli dell' U.P.I. di Vercelli

La drammatica deposizione del teste che subì la "lezione di chimica,,

Come Scarpia: "Ha parlato?,, — Non uomini ma belve — E il cinico colonnello Mariani giudica quegli orrori un "dramma giallo,, — "Avrei potuto ucciderlo: non ho voluto per portarlo qui davanti alla Giustizia,,

Quando il teste Felice Medici, di quarant'anni, ebbe finito ieri pomeriggio la sua deposizione, e si apprestò ad abbandonare il seggio dinanzi all'emiciclo della Corte, un'ombra grave di sgomento e di dolore incombeva sulla grigia aula dell'Assise speciale. Quindici facce eguali, senza più fisionomia e significato, apparivano al di là delle sbarre della gabbia: il gruppo dei criminali della brigata nera e dell'upi di Vercelli era impietrato, come se solo allora, e per la prima volta, si fosse reso conto della propria responsabilità. Poi il Presidente Valdini chiamò con voce forte colui che fino a poco tempo prima aveva risposto al nome del col. Mariani capo dell'u.p.i. e, accecato dall'inebriamento in cui era caduto, gli domandò: «Aveva sentito?». Ma il volto di pietra non rispose che due parole: «Dramma giallo» e ritornò ad [illegible] nel suo cinismo.

Felice Medici, napoletano di origine, residente a Biella, dove svolge le funzioni di ragioniere al locale Municipio, è uomo di corporatura tarchiata, i suoi occhi sembrano lievemente lucidi come se li guardassero attraverso un velo che non lo abbandonerà più per tutta la vita, il velo che gli pose uno dei suoi aguzzini, spulandogli nelle orbite quando egli, stremato dalle sevizie del pendolo, invocava di essere ucciso. Ma la sua voce non denota nè odio nè livore, il suo cuore non serba rancore. Ha parlato per più di mezz'ora e si è limitato, egli assicura, ad una esposizione obbiettiva dei fatti.

Chi è «l'anello 23»?

Arrestato per la seconda volta il 21 gennaio '45 quando già era stato denunciato al Tribunale Militare di guerra per attività coordinatrice dei sabotaggi effettuati da una divisione partigiana, il Medici viene prima accolto alla sezione dell'u.p.i. di Biella, che — egli precisa — dipendeva direttamente da quella di Vercelli. Durante un confronto con un partigiano viene messo con la fronte al muro e caricato di scudisciate. Tenta di voltarsi ma una nerbata sul collo e un calcio allo sterno lo stordiscono e lo abbattono a terra: non ha parlato. «Parlerai a Vercelli, là ti daranno la lezione di chimica!».

A Vercelli trova subito il magg. Nicolella e il brig. Cappio, i fedeli del col. Mariani. Appena entrato nella camera di tortura, non ha tempo a vedere gli aguzzini in viso che una gragnuola di botte lo investe in pieno. Negli intervalli la voce irosa di Cappio domanda: «Vuoi ora dirci chi è l'anello 23 del Comando Alta Italia?». Gli tolgono giacca e scarpe, fissano un moschetto tra un piano del fornello e una sedia eretta, su una scrivania: il pendolo. «Ti caveremo il sangue goccia a goccia, ma parlerai».

Sono presenti Nicolella, Cappio, il ten. Dipiato, e ogni cinque minuti escono, come se fuori attendessero qualcuno; e ritornano veste per rincrudire. «Sono appena 47 minuti», dice a un certo punto il Dipiato e afferrato un bastone prende a schiacciargli le dita che in seguito alla legatura sono gonfiate in modo spaventoso. Quando implora «Uccidetemi» e sta per svenire Cappio gli solleva le palpebre e gli sputa sulle pupille degli occhi. Quando viene slegato, sanguina da tutte le parti, barcolla come ubriaco: «Sciatati, non sporcare il pavimento con il tuo lurido sangue!».

L'applauso dei presenti

Lo trasportano di peso nella stanza accanto: ad un tavolo siede il col. Mariani: «Ha parlato?». «Neanche una parola»; il colonnello scatta eccitatissimo: «Bene rilegatelo e cacciatelo nel bagno, domattina ricominceremo». Di fronte a una deposizione di tale gravità il Presidente ritiene di insistere sul teste facendo appello alla sua coscienza. Il Medici si alza in piedi: «Signor Presidente, alla liberazione ho avuto nelle mie mani il Mariani e i suoi [illegible], potevo ucciderlo come mi autorizzava la legge di guerra, non ho voluto, l'ho sottratto alle ire della folla per portarlo qui, di fronte alla giustizia». Le sue parole espresse con una conciliazione elevata e nobilissima sono coperte da un applauso del pubblico, un applauso che il Presidente non riesce a sedare.

Ne le accuse si arrestano qui. Il teste ha visto nel carcere Ceroti, Gallo, Bussi ed altri, tutti giovani tenuti incatenati giorno e notte. Si toglievano loro le catene di ferro solo per condurli al pendolo e per far inghiottire le acciughe e il sale, ma anche questa volta prima di toglierle si procedeva alla battitura a sangue: ogni sera. E Mariani non mancava di interessarsi personalmente per rincrudire: «Preparatevi per le 4 di domani all'alba, ci sarà il... tiro al piccione» minacciava nel suo sarcasmo; E quante volte la sua voce di pazzo lanciando ruggiti risuonò acuta per i corridoi: «Voglio vederli crepare, crepare tutti, quei disgraziati!». Le parole del Medici aleggiavano ancora nell'aula quando il pubblico alle 19 abbandonava l'Assise.

Giornata nera

Anche per gli imputati della b. n. «Bruno Ponzecchi» quella di ieri non è stata una giornata propizia. Contro [illegible] hanno deposto: Umberto Scaletti che ha avuto il figlio partigiano ucciso da una raffica mentre tentava di eclissarsi in un bosco; Giuseppe Russo di Crescentino che investito dalla macchina dell'Amerio fu costretto a versargli ancora 8 mila per evitare di essere trasportato sino a Vercelli; Maria Lamperti che si vide ammazzare il fratello mentre si recava all'alba al lavoro; Anna Francesconi e Battista Bertoni che assistettero a una perquisizione dell'Amerio in casa di un loro parente partigiano, finita con la richiesta di 30 mila lire come risarcimento dei danni che il partigiano aveva arrecato ad un posto di blocco da lui attaccato.

Contro Ozza, Bertoni, Vaghi, Gadina e Zavino depongono: Luigi Canavera, Mario Moncalvo, Mario Maltraversi ed altri, tutti danneggiati, angariati e picchiati nelle varie «operazioni di polizia» condotte a Crescentino e Palazzolo.

Cento "borsari" di tabacco rastrellati dalla polizia

Nella giornata di ieri la «Celere» ha compiuto un giro di «rastrellamento» contro i commercianti clandestini di tabacco. A Porta Nuova e a Porta Palazzo gli agenti hanno fermato un centinaio di borsari e sequestrato notevoli quantità di tabacco. Qua e là sono successi alcuni incidenti; curiosi si sono interposti fra i tutori dell'ordine e i borsari, disputando e spesso ostacolando l'opera della polizia. Regina per cui numerosi attaccabrighe, fermati, sono finiti in Questura.

Cadavere in Po

Sulla sponda del Po, nei pressi dell'imbarcadero della società «Cerea» è stato rinvenuto ieri mattina, all'alba, il cadavere di un annegato riconosciuto più tardi per Michele Greco di 70 anni, decoratore, abitante in via Madama Cristina, 67.

La fine dei Casinò è segnata per giovedì sera

Ecco una notizia che non mancherà di suscitare i più vivaci commenti e di creare opposte fazioni di sostenitori e di detrattori: apprendiamo dalla Questura che con il 20 sera tutti i casinò dovranno chiudere le porte; e, naturalmente, per non riaprirle più. Sarà così la fine definitiva delle numerose case da giuoco che in questi ultimi mesi erano sorte, come funghi, nelle località più svariate: Torre Pellice, Pino, Rivoli, Bardonecchia, ecc.

La polizia disporrà che il decreto venga scrupolosamente osservato: e non solo nei riguardi dei grandi casinò, ma anche nei riguardi di tutte quelle bische clandestine che allignano in città, ospiti di appartamenti privati, di pensioni e di alberghi. La Questura che ha condotto meticolose indagini, ne possiede un elenco completo e da giovedì sera inizierà un'energica opera di bonifica.

Fotografie di deportati in un «lager» prussiano

Il dott. Virgilio Bruno, che attualmente abita a Milano in viale Maino 20, il giorno della sua liberazione in Germania ha potuto impossessarsi di 120 fotografie di nostri connazionali, deportati dai tedeschi nel «lager» 11-A di Neubrandenburg (Prussia) e quivi immatricolati e fotografati. Si tratta per la maggior parte di ufficiali d'ogni grado. Gli interessati possono richiedere tali fotografie al dott. Bruno, che volendo compiere opera di fratellanza non potrebbe accettare alcun compenso. Basterà inviargli i francobolli per la spedizione delle fotografie. Queste vanno dal numero 100.001 al 100.250 (meno i numeri 100.024, 100.084, 100.095, 100.096, 100.131, 100.144, 100.161, 100.168, 100.169, 100.170, 100.175, 100.176, 100.177, 100.184, 100.185, 100.186, 100.188, 100.199, 100.204). Tre fotografie poi recano i numeri di matricola 100.134, 101.057 e 106.057.

E' attesa oggi la Delegazione della Gioventù Sovietica

Giungerà oggi a Torino la Delegazione della Gioventù Sovietica che già da una settimana si trova in Italia, su invito del Fronte della Gioventù e di altre organizzazioni giovanili democratiche italiane. La Delegazione ha già preso contatto con i giovani italiani a Roma, Livorno, Pisa, Lucca e Genova.

Tale Delegazione è capeggiata da Nicolai Krasavcenko, dirigente delle organizzazioni giovanili di Mosca e membro della Presidenza del Comitato antifascista della Gioventù Sovietica. Della delegazione fanno parte altri sei giovani e ragazze sovietiche; fra queste ultime Katerina Ziabova, ex aviatrice, eroina dell'Unione Sovietica, attualmente studentessa dell'Università di Mosca.

Programma: Visita al Comune; ore 16 ricevimento in Prefettura; ore 17 all'Accademia Libera di B.A.; ore 20.30 conferenza al Teatro Gobetti.

Indennità di contingenza nel settore dell'abbigliamento

Tra l'Unione Industriali di Torino e la Camera del Lavoro di Torino e Provincia si conviene che: dal 26 corr. in applicazione dell'accordo stipulato a Roma tra la Confindustria e la C.G.I.L. relativo alla revisione dell'indennità di contingenza, le ditte industriali dell'abbigliamento e di ogni altro settore che affidano lavoro a domicilio corrisponderanno a detti lavoratori, a titolo di indennità di contingenza il 135% della retribuzione globale.

Per le aziende di confezioni su misura dell'abbigliamento e per i calzaturifici si tratterà a parte. Si precisa che le tariffe di cottimo per la lavorazione a domicilio, non devono essere inferiori a quelle praticate nell'interno dell'azienda in modo di garantire, in proporzione al lavoro eseguito la stessa indennità di contingenza.

Agitazione di tessili

I tessili lanieri, riuniti in assemblea presso la Camera del Lavoro, hanno ripreso in esame la vertenza della sperequazione salariale esistente tra la provincia ed il resto d'Italia che rappresenta il 90% dei lavoratori della categoria. Alla fine della riunione è stato votato un ordine del giorno in cui, «vista l'incurenza della Confindustria ad aderire alla convocazione della F.I.C.T. del giorno 6 corr. per la stipulazione del contratto nazionale lanieri, e considerato che in attesa dell'accordo nazionale non possono accettare accordi e accordi locali, i tessili lanieri, mentre desiderano far presente che, coscienti della situazione, non intendono scendere ad atti che possano pregiudicare la produzione e turbare la già delicata situazione del Paese, dichiarano che, qualora non provvedano a far iniziare le trattative su basi nazionali entro il giorno 20 corr., renderanno gli industriali stessi responsabili di quanto potrà essere deciso».

Rivendicazioni di pensionati

I pensionati di tutte le categorie, riuniti domenica in assemblea, hanno a lungo discusso i problemi della categoria. Proposte verranno avanzate perchè tutti gli enti locali per le pensioni siano riuniti in un solo ente a carattere nazionale, vengano rivedute le vecchie pensioni per essere equiparate alle nuove e, infine, riconosciuti ai pensionati gli stessi diritti dei lavoratori.

Le richieste dei bancari

Il segretario generale della Camera del Lavoro Rapelli ha inviato l'altra sera un telegramma al Ministro Gronchi, sollecitando il suo interessamento perchè siano accolte integralmente le richieste che i bancari hanno avanzato attraverso la loro federazione.

Nozze d'oro. - Costanzo Francia e Candida Gisi-Gianoi, rispettivamente di 74 e 73 anni (genitori di un nostro speditore, Luigi Francia) hanno celebrato il loro cinquantesimo anno di matrimonio. Auguri!

ANNONARIA

LARDO FUSO AMERICANO da domani sarà distribuito la razione di 50 gr. a testa mediante decurtazione tagliando n. 5 grassi soldi maggio. Prezzo L. 17,50 la razione.

Oggi alla Radio

Programma A. - Ore 13: Musica sinfonica - 13,15; Orchestra ritmica - 16,45; Giro d'Italia - 17; Orchestrina Duse - 18; Le giovani voci - 18,45; Ritmi moderni - 19,55; Giro d'Italia - 20,30; Orchestra Lesdi - 21,25; Orchestra Vacari - 22,10; Romanze - 22,25; Radiomusiche: «L'isola della morte».

Programma B. - Ore 13: Trio Gambarelli-Brunetti-Rinaldi - 13,30; Rachmaninoff; Arie - 13,45; Quintetto [illegible] - 20; Panorama delle voci - 20,30; Orchestra Nuova - 21,15; [illegible] di successo - 21,30; Un po' di [illegible] - 21,45; Cerelli; Concerto in do per organo e archi.

Stato Civile

[illegible]

BORSE

Mercato animato con discreta attività. [illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1090, New York 227, Svizzera 112.

[illegible]

Mercato libero delle valute: sterline oro 7075-7100; marengo 5400-5450; sterline carta unitaria 900-1000; dollaro carta 555-560; franco svizzero 109-110; franco francese 1,19-1,21.

La rapina alle Ferriere Fiat

Gli autori scoperti e arrestati

Gli autori della rapina compiuta alle 11 del mattino del 22 maggio scorso alle Ferriere Piemontesi, in seguito a indagini condotte dal commissario della Questura di Torino dott. Puma in collaborazione coi carabinieri di Alba, sono stati arrestati in quella città. I rapinatori, dopo il colpo, accortisi di non aver mascherato la targa del camioncino, presi da timore avevano commesso l'imprudenza di abbandonarlo appena fuori Torino. Il ritrovamento della macchina, nonostante i delinquenti avessero denunciato di esserne stati derubati, ha costituito il filo conduttore delle indagini che si sono concluse, dopo un interrogatorio condotto dal questore avv. Agosti, con la scoperta dell'esistenza di una banda operante in grande stile contrabbando di penicillina e rapine in quel di Alba e località vicinior. I rapinatori, ex-partigiani, sono: Paolo Farinetti, consigliere comunale di Alba, ex-comandante di un gruppo «Mattietti»; Guido Bausola, ex-commissario politico del suddetto gruppo; Guido Revello e Renato Bonzo. Costoro sono tutti in mano alla polizia tranne il Bavasola che pare sia riuscito a fuggire in Svizzera.

Gl'indesiderabili

In un ordine del giorno «Gli indesiderabili» riuniti in assemblea, preso atto che il C. L. N. Aziendale Fiat Ferriere ha richiesto che in [illegible] della Repubblica venga concessa una vasta amnistia a favore degli elementi operai, tecnici, impiegati e dirigenti allontanati dall'Azienda per indesiderabilità, esprimendo la loro riconoscenza, chiedono che le autorità, sentite le parti interessate, definiscano la soluzione del problema «per la pace degli animi ed il lavoro per la ricostruzione del nostro martoriato Paese».

Le cassette di Gianduja per "Torino-Bimbi,,

Il Comitato «Torino-Bimbi» avverte che stanno per essere ritirate dai negozi ed esercizi pubblici le cassette di Gianduja che hanno raccolto le offerte per il soccorso ai bambini derelitti. Torino è stata anche questa volta generosa, ma in questi ultimi giorni sia rinnovato l'appello al buon cuore di tutti, e chi non ha ancora dato dia! Le cassette non dovranno essere consegnate che ad appositi incaricati del Comitato muniti di regolare delega scritta.

Conferenze

«La ricostruzione delle macchine elettriche» è il tema della conferenza che terrà oggi alle ore 18, in piazzetta Madonna degli Angeli n. 2, l'ing. Giancarlo Anselmetti della Soc. Naz. delle Officine di Savigliano.

Assemblea generale dei soci dell'ospedale Infantile Regina Margherita, convocata presso la sede in via Menabrea 4, per il 26 corr., alle ore 10, e alle 10,30 in prima e seconda convocazione. O.d.g.: approvazione consuntivo del '45; nomina di revisori.

Scuole

Istituto Culturale Sarasso

Via Ottavio Revel 16 - Tel. 50-500

Prossimo inizio dei corsi estivi, diurni e serali, autorizzati, di preparazione agli esami per Scuole medie, inferiori e superiori.

Preparazioni speciali agli esami di riparazione.

Seguendo la Cronaca

NON E' UNA POESIA

Sette nel mondo son le cose belle:
i fiori, il sol,
la poesia, le stelle,
l'occhio, e il sorriso
della donna amata...
e i prezzi ribassati
di Valdata.

I Grandi Magazzini «Alla Concorrenza» A. Valdata di via Garibaldi 19 hanno iniziato una clamorosa campagna del ribasso. Porcellane, cristallerie, ceramiche, casalinghi, alluminio, giocattoli... tutto per la casa a prezzi eccezionali. *Valdata - Garibaldi 19 - Torino.*

AVVISO AL PUBBLICO

La Ditta *Malaterra*, allo scopo di poter agevolare la propria clientela, annuncia di continuare la vendita *anche a rate* di tutti i suoi articoli. Falci macchine per rimagliare calze. Macchine per cucire. Torchietti e anime in metallo per confezioni di bottoni di stoffa. *Apparecchi radio.*

Malaterra, via Garibaldi 23. Succursale, via Milano 14.

E' UNA VERA OCCASIONE!

Basta con i guadagni sbalorditivi! Da giovedì 27 giugno dall'artigiano di via *S. Tommaso* 6 troverete un'ambientazione *chic* con pochissima spesa. Infatti vi offre una sala quattrocentesca a L. 38.000 con 6 sedie imbottite; una camera rustica con gemelli a L. 35.000. Approfittatene in tempo!

DELSARTO

«La firma specializzata per le confezioni di fiducia».

V. Roma 260 ang. piazzetta Chiesa. Giacche e calzoni estivi. Gamma completa di tipi e misure.

SPORTIVI! TENDE DA CAMPEGGIO di provenienza alleata, ottime ed a prezzi imbattibili. Telefonare al 23-020, ore ufficio.

CASA DEL MOBILIO

Via Consolata 5 - Tel. 47-077

Camere Camere Cucine Cucine Cucine il più grandioso assortimento.

FRIGORIFERI banchi gelateria, celle presta consegna, prezzi miti. Facilitazioni pagamento. *Fabbrica Fea Bertinelli, C. R. Margherita 78 - Telef. 23-100.*

MOBILIFICIO CIGNA vende i migliori mobili, camere complete, cucine americane, tinelli. Prezzi di assoluta concorrenza. Visitate esposizione, via Cigna 48.

AVETE OGGETTI DA VENDERE? bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, tappeti, vestiti: Mercanti 4, t. 61-054.

CASA DEL SOFA'

Divanletto 6.800; salotti con divanoletto 6.900; poltroneletto, divani-libreria. Corso Cesare 25.

MACCHINE DA CUCIRE ogni tipo, compra, vende e ripara Rogoli, v. Gioberti 27 D - T. 45-212.

Teatri e ritrovi d'oggi

NUOVO LAGHETTO DANZE (Nizza 60): 21 Orchestra Pellicola.

PAGODA DANZE: ore 21 Kramer, soci solisti e Quartetto Cetra.

GIARDINO DANZE MODA: trattenimenti ore 21 Orchestra Zema.

CHALET VALENTINO: ore 17 e 21 danze. Grande Orch. Maurizio Lotti.

SERENELLA DANZE (Corso 73) Orch. Fabbri, Wilma Armonia.

ROTONDA DANZE MODA: 16 e 21.

SALETTA DANZE: ore 16 e 21.

[illegible] Esposizione Prometrica di B. A. (v. Acc. Albertina 6) ore 16-19.

LIDO CAY - S. MONCALIERI 53

Ricordate: questa sera, ore 21, grandi debutti della seconda orchestra *La Cubana Boys* (il solo complesso di colore attualmente in Italia) e della ballerina *Juanita*, che si esibirà nelle sue danze esotiche. Per queste eccezionali attrazioni, che si svolgono da oggi al 30 giugno, vi saranno trattenimenti dalle ore 17 alle ore 19 e dalle 21 all'una. Prezzi invariati. In caso di pioggia si balla in via Pomba 7.

Cinema

VITTORIA: «Sempre nel mio cuore» Gloria Warren, Huston. Ult. 22.
AMBROSIO: «Tempi moderni» Charlie Chaplin, Paulette Goddard.
CORSO: «Paradiso proibito», C. Boyer, Bette Davis. Ultimo ore 22.
AUGUSTUS: «Papà Goriot» Pierre Renoir, Claude Genia. U. 22,10
DORIA: «Il manoscritto scomparso», R. Montgomery, R. Russell.
IDEAL: «Vertigine» con Gene Tierney e Dana Andrews.
SUPERCINEMA: «La grande menzogna» Bette Davis, George Brent.
NAZIONALE: «Il tesoro segreto di Tarzan», Johnny Weissmüller.
LIRICO: «La mano del diavolo», Fresnay, Gael, Larquey. Ult. 22.
ALFI: «Uno tra la folla». E. De Filippo, Carlo Campanini.
ASTI: Signora della 5.a strada.
ELISEO Tutta la città ne parla.
P. NUOVA: «Destino» C. Boyer.
Palermo: Il pensionante (Oberon)
Regina: Avventura al Marocco, V.
BRESCIA: «Amanti di domani».
AQUA: [illegible]
[illegible]
NUOVO: «Accadde dal cielo» ed «Eroi della Pampa» L. 12.
V. VENETO: «I due desultat».
Stadium: Ultima nave da Selangai.
S. Paolo: «Macao» inferno gioco.
Imperiale: «Ammutinati» Varietà.
Olimpia: «Angelo» Dietrich.
PIEMONTE «Gli amanti» C. Boyer
FREJUS «Missione sublime» Var.
DORA: «Jeanne Doré».
EDERA: Due donne innamorate. Viaggio Guadalcanal e Topolino.
PO: «Rondine senza nido».
Excelsior La Pernacina (Baarova)
Colosseo: Uomini nella sua vita.
ASTRA: «La via di Carlo».
LUX: «Il fantasma» Marina Berti, Baldano Luigi. Ult. 21.50.

DOMANI all'AMBROSIO

un film sensazionale

LA FIDANZATA DI MIO MARITO

ediz. Grand-Columbia con Melvyn DOUGLAS - R. HUSSEY

Elliott Drew - Charles Coburn

Gaia commedia americana (da non confondere con altra pellicola molto simile nel titolo) tipicamente spassosa nel suo originale svolgimento comico, nel quale fanno bravamente spicco la scanzonata disinvoltura di Melvyn Douglas, la grazia disinvoltissima di Ruth Hussey e la garbata comicità di Ellen Drew.

AL SUPERCINEMA BETTE DAVIS

ha ripetuto un grande successo nel bellissimo film

LA GRANDE MENZOGNA

ovvero una donna in lotta disperata per la difesa del suo amore.

GENE TIERNEY

è la nuova attrice che si impone nel film

VERTIGINE

drammatica vicenda Fox 20th Century in programmazione con vivo successo al Cinema Teatro Ideal.

DOMANI al VITTORIA

MARLENE DIETRICH JAMES STEWART MISCHA AUER

nel film Universal **PARTITA D'AZZARDO**

Altri interpreti: *Charles Winninger - Una Merkel - Irene Hervey - Brian Donlevy*

MARLENE... MARLENE... vivace, voluttuosa, indomabile

MARLENE... MARLENE... vulcano di roventi emozioni, ritorna in questo film ricco d'azione, che sorpassa col suo dinamismo, la sua intensità, i più clamorosi film del *Far West*.

PARTITA D'AZZARDO non è un film estivo:

è viceversa un film da stagione piena, che solo per necessità tecniche, (dovute all'esecuzione dell'eccezionalissimo doppiaggio), ha visto spostata la sua data di presentazione. *Sarà certamente un colossale successo!*

OGGI all'AUGUSTUS PAPA' GORIOT

di Onorato Balzac

E' un film «Eclair» con Pierre RENOIR - Claude GENIA *Pierre Larquey - George Rollin.*

La romanzesca fantasia di Balzac ha creato nella «Commedia Umana» la figura di *Père Goriot*, il tormentato genitore che se stesso consuma, e le sue sostanze, nella spietata fiamma egoistica delle proprie figlie. Attorno a questa figura potente tutto un mondo si muove e si agita, vivendo la gaia vita e lo spensieratezza della Parigi dell'Ottocento.

Un grande regista (*Robert Vernay*) da questo incandescente materia ha tratto un film di gran classe, che, pur ambientato oltre un secolo fa, presenta un interesse attuale, atto a procurargli i maggiori successi.

CU-CU—CU-CU—CU-CU CU-CU-CU—CU-CU-CU

Conoscete questo verso? E' quello che precede i celebri film della coppia impagabile: **CRICK e CROCK**

La vedrete prossimamente in **DURACLIE**

la più felice creazione parodistica dei due strepitosi comici. Mai essi sono stati così esilaranti, e lo potrete constatare *giovedì al Lux.*

SONIA HENJE *in fuga dalla neve* **SONIA HENJE**

più viva e gaizzante che mai, questa prima al Corso, stella di **FIOR DI NEVE**

un film 20th Century-Fox con *Cesar Romero* (il nuovo famoso «astro») *Cornel Wilde, Jack Oakie, Carol Landis*, e la celeberrima orchestra-jazz americana di *Woody Herman*.

OGGI al DORIA

UN GIOIELLO METRO GOLDWYN MAYER

IL MANOSCRITTO SCOMPARSO

stupenda creazione giallo-rosa con brividi della ideale coppia

ROBERT MONTGOMERY ROSALIND RUSSELL

Eccellenti «violini di spalla» Reginald Owen - Ralph Morgan

Una «primizia delicata» per i migliori palati della «Quintessenza di Torino»

(Seguono in 4a pagina)

Polacchi e Hitler a Danzica

Arrivammo a Danzica, di notte, stanchissimi e ci conducemmo subito sul litorale del Baltico, in quel quartiere di bagnature, godimenti, giochi, eleganze chiamato Zoppot. Era una spiaggia, specie di San Remo o Sorrento, alcun pigramente in una elegante dirittura col corteggio delle cabine balneari, dei caffè, dei viali verdi e altri aspetti del vivere felice. Contrastava con la vicina Danzica, tutta nera e fuligginosa, affogata di case, canali, navi. Ma per l'ora tarda nulla di ciò potemmo immediatamente vedere e all'albergo dell'Aquila Nera trovando altri amici e colleghi d'ogni nazione del mondo (s'era nel '39, tempo di neutralità per noi e per altri) ci mettemmo a bere e a chiacchierare dei fatti del giorno, come quella guerra neonata e sdegnammo di andar fuori a guardare il quieto Baltico addormentato nel grosso buio della notte. L'indomani tra il sì e il no, demmo un addio alla speranza di vedere combattere la cavalleria polacca a Kutno e, con un magnifico sole d'ottobre ci recammo a Danzica per vedere la guerra ch'era consentito di vedere. Mezz'ora d'automobile e fummo a Gdynia, che come ricorderete, era una città costruita di sana pianta dai polacchi e un porto attrezzato anch'esso dai polacchi, con i più moderni ritrovati della ingegneria e della meccanica. Il massimo sforzo compiuto da quel nobile popolo, dopo l'altra guerra, per mostrare d'essere effettivamente degno di considerazione ci stava sotto gli occhi. Per la verità sia Gdynia che il suo porto meritavano ogni considerazione: casoni di cemento armato con vetri e alluminio, vie geometriche, negozi palesemente organizzati alla moderna, ascensori, scale mobili, meccanismi di marca nuova e non finire. Il porto appariva come una vera selva di gru, di pontili, di moli di antemurali, bacini di carenaggio, scali, ferrovie, montacarichi, il tutto nuovo nuovo e pareva peccato che poi la guerra dovesse passarvi dentro e sbarazzare senza pietà. Allora a questo pensiero ci moveva una pietà un poco sufficiente di gente al di sopra della mischia. L'Italia era neutrale e noi giravamo, senza paura, di fronte ai tedeschi quella neutralità. I tedeschi masticavano male, ma ci tenevano d'occhio. In quel tempo ogni italiano in Germania beneficiò presso la Gestapo dell'amorevole sorveglianza concessa alle spie dell'Inghilterra. Proprio all'imbocco della città nuova, venendo da Zoppot, si capisce, incontrammo i primi polacchi, di quelli ch'erano rimasti in città anche durante le dure giornate della guerra. La guerra durava tuttavia a Gdynia, perchè la parte occidentale del porto militare e alcune posizioni della periferia erano tuttavia occupate da presidi polacchi. Quella mattina si pensava di sloggiarli e ci invitarono allo spettacolo. Passeggiammo sino al porto mercantile; più oltre c'era sbarramento e non si andava. I polacchi ci guardavano biechi, s'intende, e tiravano via. Erano armati di sacchi, uomini donne bambini e cercavano patate nei campi al lato della città. I negozi quale chiuso, quale aperto ostentavano scritte in lingua tedesca con l'avviso che i proprietari non possedevano armi nè alcun parente militare. Qualche carretto di lattaio si fermava dinanzi alle porte distribuendo bottiglie, come in una mattinata qualsiasi in cui nulla di notevole fosse avvenuto. Perplessi o non ancora convinti i polacchi guardavano storto non pure noialtri, scambiati sicuramente per tedeschi, ma anche i militari in uniforme. Questi non se ne davano per intesa. Sapete com'è il tedesco: gli salta di rado la mosca al naso, lascia correre, bada al grosso, non ama i piccoli litigi e le beghe minime; se ha da uccidere uccide a milioni. Vennero all'improvviso due agenti della polizia territoriale, meklemburghesi all'accento. Eran proprio colossali; senza dir nulla cominciarono a smantellare la insegna di un ufficio ove sedeva la polizia polacca sino a tre giorni prima. Subito si formò una piccola folla ostile attorno ai due militi: una folla che non ricevette l'onore di uno sguardo. Era uno spettacolo per me nuovo: dopo quattr'anni dovetti rivedere a Roma, quei medesimi agenti schiodare i catenacci del negozio di Piazza San Silvestro e svaligiarli metodicamente in mezzo alla piccola folla fredda, ostile e inerte. Anche lì si trattava di genterella: bambini ebrei, donnette, vecchine, qualche uomo dai baffi slavi e una pipa di coccio tra i denti. I tedeschi uno di qua uno di là, su due scale (tutte le qualità che apparivano adesso col loro petti rossicci, le braccia grosse e lucide) smontavano l'insegna polacca che calata al suolo, con garbo e senza spregio fu sostituita con un'altra in tedesco ov'era detto che il commissariato di pubblica sicurezza germanico pigliava stanza lì, in quell'ufficio, ove avrebbe ricevute tutte le armi, che, pena la fucilazione immediata, i sudditi polacchi dovevano consegnare nelle ventiquattr'ore. Avviso a chi tocca, diceva l'insegna: Aufruf!

Verso sera, visto un mediocre e vile bombardamento del porto militare ove i polacchi asserragliati si facevano la loro figura di eroi; andammo ad ascoltare un discorso di Hitler a Danzica, nella casa della Hansa, che si chiamava pure l'albergo del Re Artù: Arthurshof. Naturalmente si festeggiava il fuhrer e si cantava la nota canzonetta «Bel Ami» tratta dal film di Forst. La folla assediava la casa della Hansa; tratto tratto s'apriva per lasciar passare i carrozzini dei mutilati della n. 1 e della n. 2, decorati di una croce di ferro col W della Wehrmacht. Sui nostri biglietti d'invito avevano segnato i nomi, ma poi alla distribuzione s'era tutto confuso. A me toccò quello di un certo generale Arrankiza, lituano o lettone. All'ingresso il degno gentiluomo baltico si sentì interpellato in lingua italiana ed io in lingua lettone. Rispondemmo con un sì tedesco facilissimo a dirsi e tutto andò liscio.

Subito i seicento anni di quel singolare edificio si imposero alla nostra attenzione. Si trattava di un salone grande come la nave di una piccola cattedrale, piena di cose curiosissime. Le porte di legno scolpito, specchi di rame, antiche mappe geografiche, bauli danzichesi, argenterie sbalzate. Dal soffitto cadevano sospesi ad invisibili fili grandi modelli di velieri. Quattro piloni di granito sostenevano le celle nervature delle volte incurvate su cimose monumentali donde spuntavano potenti corna di cervo, come i rami dei fichi dei muri delle masserie. Sulle pareti, divise in comparti, s'allargavano grandi affreschi di scuola fiamminga commisti di donne carnose e di celli guerrieri, d'animali, di erbe umide e di paesaggi remoti. In una caccia di Diana e Atteone i cervi uscivano dal muro con le loro corna secche applicate sul dipinto, ed era un effetto pauroso. In fondo alla parete maggiore si levava una stufa di maiolica alta dodici metri. Alla destra avevano messa la cattedra, detta di Meyerhold, piccola modesta, rannicchiata nell'ombra di un san Cristoforo di legno scolpito. Dall'altro lato, curiosa e assurda, si levava una statua di Orfeo pur essa di legno, senza lira, nudo: ritratto evidente di un qualche battelliere o marinaio anseatico.

Il mio posto capitò accanto ad un giapponese, brutto anche per un giapponese, incantato da quelle stranezze di corna, di gente urlante e di dipinti incomprensibili. Quand'ebbe finito di coprire d'appunti il suo libretto si volse a me e mi chiese di dove fossi. Dissi d'essere nato a Napoli ed egli subito mi chiese notizie della città e delle canzonette. Era di Yokohama, ch'è poi sullo stesso parallelo di Napoli; ci sentimmo, in tal modo un poco compaesani. Gli chiesi di dirmi qualche hai kai, che son le canzonette napoletane dei giapponesi. Ed egli a me di dettargli, se possibile, la traduzione inglese di «Funicoli, funicolà». Ci aggiustammo, ridacchiando, a scambiarci degli esempli di poesia. Egli segnò diligentemente le strofe di «Funicoli, funicolà...» e leggendole a modo suo trovò ch'erano poi non difficili da ricordarsi. Io mi feci trascrivere talune brevi poesiole nipponiche, che dicevano:

Quando la rana
salta nel vecchio lago
l'acqua fa i cerchi...

e poi

Vieni a giocare con me
piccolo passerotto solitario...

In questo ci sentivamo felici, assolutamente estranei al bailamme d'intorno.

Quando arrivò Hitler si levarono i soliti clamorosi saluti e nella sala gotica, sotto il vento delle urla i velieri sospesi al soffitto beccheggiavano. Vidi al principio una imponente massa di giganti biondi tra i quali spiccavano von Ribbentrop, Forster, Ley, Goering, generali colonnelli ammiragli. Innanzi a tutti, sospinto da tutti era Hitler, gli occhi bassi spiritati, il volto depresso in gran sudore. I trenta metri, dalla porta al fondo della sala, vennero percorsi in un indescrivibile fragore di voci. Gli spagnoli hanno un verbo per indicare quelle voci: vitorear. Quelle voci vittoreavano a tutto spiano; ma Hitler a testa china si diresse senza rispondere alla cattedra di Meyerhold e fe' cenno di tacere.

Puntellato il piccolo corpo, gramo appariva e miserabile; sulle braccia dritte guardava nelle carte del suo discorso così che noi si vedeva solo una mezza della fronte e, in fuga, la parte inferiore del viso. La voce bassa, rauca si dirigeva alla Francia e all'Inghilterra. Voleva dimostrare la inutilità per queste due Potenze di far la guerra alla Germania. Tratto tratto s'accostava al piccolo microfono e quasi pareva volesse telefonare a Churchill o ai capi della Francia ancor intatta. S'arrabbiava, quasi, come chi vuol superare gridando una testardaggine ostile. La guerra, egli sosteneva, non la fanno gli uomini politici; la fanno i soldati. I capi francesi — per esempio — dovrebbero chiedere cosa ne pensa il «poilu» sul fatto di farsi ammazzare per l'Inghilterra. Seppe mettere nella parola «poilu» una vibrazione affettuosa. Era irato: pareva stanco di dover battere e ribattere su d'un ferro caldo senza poterlo piegare. Tratto tratto voltava i fogli, ma s'irrigidiva subito, sulle braccia puntate. Parlava; ma pareva volesse dire soltanto: vedete la Polonia; son bastati 18 giorni. Non mi obbligate a cose più grosse e cataclismi maggiori. E nei cataclismi maggiori comprendeva, certamente, anche quello della Germania e dell'Europa. Terminò ch'era sera fatta. Il lumetto elettrico schiariva lo sfacelo del suo volto saturnino. Vidi, quando finì, la fronte madida e gli occhi disfatti. Egli non credeva a ciò che aveva detto. Passò un fazzoletto bianco sulle tempie e andò via in mezzo ai clamori del suo corteo di giganti.

Giovanni Artieri

IL MEZZOGIORNO INQUIETO

Basta con la miseria!

La chiave di volta di uno stato d'animo e di una situazione — La questione sorta con l'unificazione d'Italia e non mai spenta — I sospetti verso il Settentrione

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, giugno.

Il controllo armato al ponte sul Garigliano è stato rafforzato: si cerca di scoprire un eventuale traffico d'armi tra il «reame» e la Capitale. Le vie d'accesso a Napoli sono guardate: a mano a mano che ci si avvicina, lungo le grandi arterie borboniche della Campania cosiddetta felix, al capoluogo si palesa il senso di incertezza e d'attesa che forma la caratteristica di questi giorni.

L'attentato di Caporali

Mani frettolose avevano appena iniziato la ripulitura delle facciate delle case periferiche dalle scritte inneggianti alle sinistre ed alle destre che la battaglia murale si è parzialmente riaccesa. Meno frequente, meno organizzata, meno cartacea essa è, in compenso, più serrata e localizzata. *Pane e onore* dicono delle lettere cubitali tracciate col gesso. Ed uno stampatello esplode dal profondo dell'anima popolare: *Basta con la miseria!* E' la chiave di volta.

L'uomo che la sera del 13 settembre 1887 aggredì il Presidente del Consiglio Francesco Crispi e lo ferì con un colpo di pietra in via Caracciolo, si chiamava Emilio Caporali. Era un pugliese, nativo di Canosa. Interrogato, dichiarò di non nutrire alcuna animosità contro la sua vittima. Soltanto l'infinita miseria da cui era afflitto lo aveva spinto al delitto. «Io, il più infelice tra gli uomini, ho voluto colpire il più felice di tutti».

Quello stato di inferiorità derivava dalla diffusa indigenza dei lavoratori, conseguente all'unificazione del Regno avvenuta senza tener conto dei problemi che si venivano a creare e che presto sarebbero ingigantiti, tormentando un intero trentennio e culminando col regicidio. Lo smantellamento dell'industria napoletana, il declino del porto, la scarsità dei raccordi con l'Italia del nord vennero additate come le cause più evidenti di disagio e di sofferenza. La «questione» sorse con l'unificazione e non si spense più. Essa è passata nel sangue delle generazioni successive. Il napoletano si ritiene vittima di un trattamento di sfavore, guarda con sospetto al settentrione, accusa Roma di incapacità, cattiva volontà, acquiescenza a pressioni opposte ai suoi interessi.

Le condizioni di questo dopoguerra — si osserva a Napoli — sono ben diverse da quelle dell'altro. A parte il fatto che allora s'era dalla parte dei vincitori occorre considerare che la guerra, stavolta, s'è combattuta al sud. La città è stata martoriata dai bombardamenti aerei: 257 in tutto. «E — commenta sarcasticamente un fedele milite del conservatorismo — si possono ben dire 259, in quanto occorre aggiungervi i due effettuati da Parri». L'ex-Presidente, come è noto, fu accolto in circostanze addirittura drammatiche e costretto a ritirarsi tra gli schiamazzi della folla. Insuccesso dovuto principalmente al fatto che la città, uscita dallo stordimento e dall'euforia dell'occupazione militare alleata, s'era ritrovata con le sue piaghe aperte, sollecitata politicamente ma non sorretta nè materialmente nè spiritualmente da alcuno.

Un'impalcatura fittizia

Il fondo, dunque, di questa complessa agitazione che fermenta a Napoli e di cui sarebbe ingenuo sottovalutare la importanza e l'estensione è tutto economico.

— *Signò, ccà nun se magna chiù* — (signore, qui non si mangia più) m'ha detto, disperato, un operaio edile.

Dov'è andato a finire, dunque, il «cliché» della Napoli milionaria? Questa domanda legittima incontra una risposta immediata: il castello di carta moneta è crollato con la fine della guerra e la rarefazione del traffico militare alleato. Non era che un'impalcatura fittizia, un ingorgo inflazionistico da retrovia. L'occupazione di Roma, spostando il fronte sulla Gotica, produsse due conseguenze: diminuì l'importanza ciclopica del porto e fece crescere di colpo il prezzo delle derrate ortofrutticole per le quali s'aprivano più ricchi mercati. In pochi giorni si verificò la crisi.

— Vedete — concludono taluni — vivevamo bene solo quando avevamo la «frontiera sul Garigliano». E ne trae conforto per la sua tesi separatista.

Da allora, prima con una scossa brusca, poi lentamente l'idea della miseria ha ricominciato ad agguantare il popolo. I diecimila arricchiti, i centomila che si sono arrangiati nel nuovo stato di cose economico, non debbono far perdere di vista la maggioranza che minaccia di venire stritolata dall'insopportabile carovita. Sono questi paria che formano il sottostrato della rivolta latente e, in definitiva, danno corpo al movimento di opposizione monarchico. Esso non è prevalentemente borghese, come altrove, ma raggruppa vasti ceti operai, impressionati dalla «novità», sospettosi di una nuova trappola, eccitati contro il politicantismo che, secondo loro, sarebbe la causa di tutti i mali.

La giustizia

L'altro aspetto della questione è dato dal diffuso senso giuridico della massa. Le reticenze, i dubbi, le discussioni che gli uomini più rappresentativi del Mezzogiorno hanno avuto in questi ultimi tempi si ripercuotono nella cittadinanza. «E' giusto, non è giusto»: sulla affermazione e sulla negazione della giustizia di un determinato atto si accendono dispute ricche di eloquenza da nutrire una generazione intera di «paglietti»: il «paglietta» è a Napoli l'avvocato che perora la causa del suo cliente. Problema doppio, quindi: fame di pane e sete di giustizia.

E' un problema comune che qui trova però le sue punte più irte sia perchè il popolo si vede avvinghiato dagli abissali tentacoli della miseria sia perchè crede di essere defraudato del suo diritto alla vita, sia, infine, perchè sospetta che attraverso formule definite oblique debba soggiacere a Roma e al nord.

E' un mare di scontenti, di diffidenti, di eccitati sul quale è stata imprudentemente versata della sostanza infiammabile: l'invio di militari inesperti nella dura pratica di contenere bollori e sentimenti, solleticando istinti generosi e non suscitando reazioni pericolose. E' di qui che ha avuto inizio la persuasione d'un ricorso alla maniera forte, quella soluzione cioè, alla quale neanche Mussolini potette giungere per tema che essa gli riuscisse fatale. E' noto che l'ex-duce guardò sempre con diffidenza e timore alla proclamata capitale delle opposizioni donde tanti bocconi amari gli erano stati propinati.

Atmosfera passionale, quindi, che s'è cercato di contrastare prima ancora di spiegarsela. Concomitanza di risentimenti, di tradizionalismi, di bisogni, di insoddisfazioni. Tutto concorre ad agitare gli animi, ad esasperare una situazione. Errore imperdonabile considerarla, come è stato fatto, un problema di polizia. Con le formule empiriche non si farebbe altro che scavare un più profondo solco e forse dar fuoco ad una miccia fatale. Il problema fondamentale cavourriano dell'«armonia tra Nord e Sud» è restato intatto ed insoluto ottantasei anni dopo.

Il termine stretto dell'antitesi monarchia-repubblica non sembra d'altronde adatto ad esprimere la frattura spirituale del sud nè ad identificare le complesse correnti di pensiero che vengono tumultuosamente alla superficie. Nei conversari concitati dei capannelli, nel frasario tagliente degli improvvisati oratori, nei sintetici scultorei commenti del popolino che partecipa in pieno a questa crisi decisiva del paese si sente che c'è dell'altro, fuori della formula repubblicana e fuori della persona regale. E' probabile che il *referendum* istituzionale non rappresenti che il campo di battaglia offerto agli scontenti, ai critici, ai miserabili perchè si raggruppino e diventino esercito. Il vecchio re non fece nulla per essere amato da Napoli; il giovane principe vi ebbe limitati se pur cordiali consensi. Nè l'uno nè l'altro crearono una forma monarchica intorno al trono tale da poter tradursi nello schieramento politico attuale. Dunque? Bisogna forse credere alla donnetta che m'ha affermato, stizzosa:

— E' na' puntiglio. — E per questo puntiglio si farebbe uccidere.

Dietro la facciata moderna delle grandi arterie, per i vicoli oscuri di Montecalvario, nelle case alveari di Vicaria e di Mercato il mormorio è lacerato da giudizi senza veli. Acredine e rancore traspaiono da troppi volti. Se spesso questo sole del sud dirada vittorioso ed improvviso i nembi più cupi, talvolta lacerante, ed altrettanto improvviso, scoppia invece la folgore che inizia la procella.

Renato Caniglia

La tappa di domenica

Il vincitore fa il suo ingresso sulla pista.

Il successo di Bevilacqua

Genova, 17 giugno.

Anche la seconda tappa del Giro è stata assai movimentata e ricca di fasi emotive. Dopo le prime schermaglie senza risultato, Landi e Volpi lasciavano una fuga appena fuori di Asti. In breve i due, alternandosi al comando, riescono ad avvantaggiarsi progressivamente sul grosso fino ad avere ad Alessandria un distacco di 5 primi e 20 secondi. Poi i fuggitivi, provati dallo sforzo, incominciarono a dar segni di stanchezza e l'uno dopo l'altro vennero ripresi. Ma appena cessata questa battaglia un'altra se ne incomincia ad opera di Bevilacqua il quale scatta all'improvviso e solo Coppi Serse rimane attaccato alla sua ruota, altre unità scappano dal grosso e si portano sui fuggitivi: si forma così un gruppetto che comprende oltre Bevilacqua e Coppi Serse, Conte, Introzzi, Balto e Motta. Ma sotto l'azione poderosa di Bevilacqua sulla salita dei Piani di Creto e nella susseguente discesa il gruppo si disgregava e dopo aver seminato per strada tutti i suoi avversari, il veneziano della «Wilier» giungeva solo allo Stadio Nafta vincendo la tappa e conquistando la maglia rosa.

1. Bevilacqua Antonio, che impiega ore 5.42'.40" a percorrere i Km. 190 del percorso alla media di Km. 33,168; 2. Balto Aldo (primo del gruppo), in 5.45'.50"; 3. Marangoni, (in 5.46'27"; 4. Camellini, in 5.47'16"; 5. Introzzi.

GLI ASSI ALLA RISCOSSA NELLA GENOVA - MONTECATINI

Vittoria in volata di Leoni dopo una fuga a tre con Bizzi e Zanazzi

Bartali e Coppi Fausto tirano fuori le unghie - Serse Coppi è primo sul Bracco - Contestato ordine d'arrivo - Bevilacqua conserva la maglia rosa e Marangoni quella bianca

(Da uno dei nostri inviati)

Montecatini, 17 giugno.

Questo giro non ci fa dormire. Quelli abituati a sonnecchiare e a svegliarsi soltanto all'ultimo chilometro, per assistere alla solita volata finale del solito gruppo sono trasecolati. Anche questa terza tappa, la più lunga finora, che da Genova già costellata di bagnanti e trionfante di sole e di fiori, ci ha portato dopo 222 chilometri a questa sorridente Montecatini attraverso il passo del Bracco dove si era fissato il primo premio della montagna ha avuto una storia affannosa e complicata. C'è stato anche un finale giallo. Attraverso vicende che vedremo in rapida sintesi, Leoni, Bizzi e Renzo Zanazzi, soli rimasti insieme dopo una severa selezione, hanno disputato una volata all'ippodromo assiepato di folla. Il duello finale tra Leoni e Bizzi è stato bellissimo. Per la verità sono giunti al traguardo appaiati o quasi. La folla ha visto prima Leoni e così tutti i giornalisti si sono precipitati ai telefoni. Così ha visto anche la signorina che aveva in mano il mazzo di fiori da consegnare al vincitore, la più bella signorina di Montecatini. Leoni, ricevuti i fiori, è stato costretto a fare un trionfale giro di onore mentre gli altoparlanti ariavano il suo nome.

C'è voluta la fotografia

Ma poco dopo, quando si è riunita la giuria d'arrivo. Vincenzo Di Gugno, contrariamente al pensiero degli altri suoi colleghi, dava la vittoria a Bizzi. E una prima classifica della tappa portava in testa il nome del simpatico bruno corridore livornese.

Ma il dubbio era rimasto. Una fotografia colta dal pronto Bordin e subito sviluppata ha mostrato che Leoni era primo, sia pure per un soffio. Learco Guerra, direttore sportivo della casa Viscontea, cioè della squadra di Bizzi che era sulla linea di arrivo, ha avuto un gesto di dispetto quando i due rivali hanno superato il traguardo. La maggior parte della gente, insomma, aveva visto giusto fin dal primo momento. Poi la giuria, chè non è stata nè pronta nè felice nella procedura, dava definitivamente la vittoria a Leoni. Speriamo non cambi nuovamente di opinione. D'altra parte il duello finale giallo, sia primo Leoni o primo Bizzi, non cambia la fisonomia del giro. Nel complesso non abbiamo cambiamenti notevoli nella classifica generale, salvo i due minuti guadagnati da Leoni che passa al quarto posto e a Bizzi che ha pure guadagnato tempo; Bevilacqua rimane maglia rosa. Marangoni maglia bianca. Camellini resta al secondo posto.

Si può parlare di riscossa degli assi? Non ancora, anche se la tappa è stata vinta da Leoni seguito da Bizzi. Però i sintomi del risveglio ci sono. Fausto Coppi e Bartali subito dopo Genova si sono prontamente affacciati per la prima volta alla prima grande finestra del giro e sulla salita di Ruta apparivano dominatori. A Rapallo il primo a coglierne il caldo saluto del nostro caro papà Geo Davidson, il presidente onorario dell'U.V.I., è stato proprio Fausto Coppi che appariva ridiventato il grande campione della Milano-Sanremo. E Bartali era subito dopo di lui e sembrava pure trasformato anche nello spirito. Per la prima volta da quando siamo partiti da Milano lo abbiamo visto sorridere. Poco prima dell'inizio della discesa del Bracco i due rivali si facevano ancora sorprendere da un quartetto di audaci: Cecchi, Bertocchi, Pasquini e Serse Coppi.

Cosicchè per il primo premio della montagna nè Coppi nè Bartali sono stati i primi protagonisti. A tener alto l'onore della famiglia ha pensato però Serse che lassù sul passo del Bracco è riuscito a staccare di pochi metri Cecchi e anche il tenace Bertocchi attardato più volte da noie al cambio. Però Bartali e Coppi, aiutati da Destefanis davano battaglia lo stesso. Vinceva Bartali per pochi secondi giungendo in cima alla salita al terzo posto. Questo primo duello fra i due campioni è stato molto interessante. Poi Fausto Coppi ha bucato in discesa. Avuta la ruota dal fido Destefanis ha ripreso prontamente dimostrando le sue ottime disposizioni. Ad un certo punto, prima di Spezia, si sono trovati in cinque a fuggire: i due Coppi, Bartali, Cecchi e il bravo Volpi che aveva avuto una eccellente ripresa in salita. Poi i cinque dovevano sottostare per la ricomparsa di Bizzi e di Ricci. A poco a poco, riprendono anche gli altri migliori, pure Camellini che ha confermato la sua classe, pur restando oggi un po' in ombra, pure Ortelli, pure Bevilacqua, che aveva forato e che a un certo punto prima di Sarzana, aveva quasi sei minuti di ritardo.

A gruppo ricomposto si è avuto poi un nuovo audace tentativo di fuga da parte di Mario Spinazzi di S. Giuliano Milanese. Non è stato un piccolo episodio poichè Spinazzi è giunto ad avere quasi 4 minuti di vantaggio. Quando gli siamo passati vicino per incoraggiarlo ci ha gridato: Ho fame. Povero ragazzo, non potevamo dargli niente perchè il regolamento permette i cambi meccanici ma vieta i rifornimenti di cibarie. Ed egli aveva ingoiato già tutta la sua scorta di torte e di uova.

Bizzi aveva preparato forse il suo colpo sulla salita della Quiesa? E' qui che se ne è andato al richiamo della sua bella compagna toscana. Leoni ha intuito la sua intenzione: due uomini uno della Viscontea e l'altro della Bianchi, sono scappati. Il solo Renzo Zanazzi, il maggiore dei due mantovani che stanno a Trenno, è riuscito a riprenderlo. Superba questa ripresa del maggiore dei fratelli Zanazzi, una delle più notevoli del giro. Insomma, sono molte le figure che si fanno avanti ogni tappa con audaci intenzioni. Ogni tappa si è fatto un uomo avanti, dobbiamo registrare ogni tappa una nuova affermazione. Bevilacqua non molla e ha dimostrato una tenacia di atleta di classe. Marangoni, il bergamasco timido e compunto che stamane quando indossava per la prima volta la maglia bianca, appariva emozionato, pure non ha ceduto. Gli assi dovranno sudare le sette maglie e poi forse sette maglie ancora, prima di liberarsi di questi rivali di squadra.

Il dramma di Canavesi

Chiudiamo queste note e questi primi commenti con un uomo all'ultimo arrivato al 75°, Severino Canavesi, il campione italiano. Stamattina a Genova era in condizioni penose; un po' d'acqua sorseggiata ieri dopo i piani di Creto lo aveva avvelenato. Forse un po' d'acqua in un recipiente sporco di benzina offerta da un tifoso qualunque, forse anche un tifoso in buona fede. Una notte infernale al lido d'Albaro. Stamane Canavesi tremava e soffriva sotto gli spasimi dei crampi. La giovane sposa di Coppi e tutti gli amici e compagni gli erano attorno. Pareva non sentire quello che dicevano, chiuso nel suo dolore. Poi si è alzato deciso: «Parto lo stesso» ha mormorato.

Pareva una pazzia. Ma nessuno ha osato fermarlo. La sua tappa è stata un calvario. E' giunto però lo stesso a Montecatini sia pure con un'ora di ritardo ma sempre in tempo per non essere escluso. Il giro per Canavesi è perduto. Però un uomo come lui è assolutamente necessario a Coppi. Egli è arrivato per questo a qualunque costo. Lo spirito di squadra ha vinto. Canavesi, all'ordine del giorno del giro d'Italia.

Emilio De Martino

ORDINE DI ARRIVO: 1. Leoni Adolfo, impiegando a percorrere i km. 222 della tappa Genova-Montecatini ore 6.38'40" alla media di km. 33,379; 2. Bizzi Olimpio a cinque centimetri; 3. Zanazzi Renzo stesso tempo; 4. Ricci Mario ore 6.38'50"; 5. Casola (primo del gruppo); 6. Bartali; 7. Coppi Serse; 8. Fazio; 9. a pari merito: Bevilacqua, Camellini, Cecchi, Coppi Fausto, Cottur, Degano, Furlan, Giacomelli, Introzzi, Logli, Martini, Ortelli, Sala, Volpi; 23. Vicini; 24. Corrieri; 25. Locatelli; 26. Marangoni; 27. Bresci; 28. De Stefanis; 29. Crippa; 30. Toccaceli; 31. Marabelli; 32. Piccolrovaz tutti con lo stesso tempo di Ricci; 33. Del Cancia 6.39'11"; 34. Barisone 6.41'12"; 35. Nardini; 36. Biagioni; 37. Cargnini; 38. Landi; 39. Ballarino; 40. Generati; 41. Ferrari; 42. Bailo; 43. Menon; 44. Bonconi; 45. Lelli; 46. Zanazzi Valeriano; 47. Casella; 48. Pasquini; 49. Fondi; 50. Ricci Leopoldo; 51. Rebella; 52. Sol; 53. Conte 6.40'30"; 54. Brotto; 55. Antolini; 56. Spadolini; 57. Spinazzi; 58. Gianna; 59. Feruglio; 60. Moriggi; 61. Ausenda; 62. Bertocchi; 63. Bini 6.58'19"; 64. Chiappini; 65. Pugnaloni; 66. Moscardini; 67. Amadori; 68. Colombo; 69. Servadei; 70. Magni; 71. Brignole; 72. Malabrocca; 73. Mazzini; 74. Montesi; 75. Canavesi 7.30.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Bevilacqua ore 17.29'44"; 2. Camellini 17.30'0"; 3. Marangoni (primo dei gruppi) 17.30'33"; 4. Leoni 17.35'46"; 5. Cottur 17.36'04"; 6. Marabelli (secondo dei gruppi) 17.36'05"; 7. Ortelli 17.36'17"; 8. Bizzi 17.36'32"; 9. Zanazzi Renzo 17.37'36"; 10. Crippa 17.01'48"; 11. Martini 17.38'16"; 12. Ricci Mario 17.38'36"; 13. Introzzi; 14. Vicini; 15. Coppi Fausto 17.38'43".

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA: Primo traguardo passo del Bracco: 1. Coppi Serse; 2. Cecchi a 10"; 3. Bartali a 22"; 4. Coppi Fausto a 25"; 5. De Stefanis a 40".

La signorina del bacio

Montecatini, 17 giugno.

Questa è la storia di un dubbio nato in un crepuscolo toscano.

Una signorina graziosa come molte altre, aspettava sotto la torretta dei giardini di arrivo al traguardo di Montecatini, un ignoto corridore del Giro d'Italia. Lo aspettava con un gran mazzo di fiori tra le braccia. Vestita di seta color avorio coi capelli sciolti e ondulati alla Rossano Gomoti. Pareva un po' impacciata. Essa non conosceva il nome del corridore che aspettava. Era la tradizionale signorina che offriva il suo mazzo di fiori che il vincitore della tappa deve portare con sè durante il giro d'onore. E' una consuetudine vecchia come le corse a tappe. La prima signorina che ha dato il primo mazzo di fiori ha adesso una sessantina d'anni. Chissà dove vive, chissà chi ha sposato la signorina 1904, che dava il mazzo di fiori a Lapize, a Petit Breton, a Faber, o a Luigi Ganna dai neri baffetti spioventi, mescolati di polvere e di sudore!

Le cose per le signorine dei fiori si complicano in questi ultimi tempi.

Piccole tirannie

I fotografi sono i tiranni dei giri. Comandano a bacchetta, come tanti registi di Hollywood, esigono fotografie bizzarre, sensazionali, patetiche. Ma una volta le signorine dei fiori si limitavano a porgere il mazzo al vincitore con un sorriso pudico, abbassando le palpebre. Oggi i fotografi vogliono almeno un bel primo piano, con un bacio a lungo metraggio. Non ammettono discussioni: comandano. Atteggiano la coppia con urla imperiose ed espressioni di ipnotizzatori. Dicono brutalmente: «Sotto! Un bel bacio!... Un altro! Sulla bocca!».

La signorina del bacio deve star zitta. Preoccupata di questo, la signorina di Montecatini rimaneva un po' impacciata, forse avrebbe pagato qualcosa per andarsene.

Credete che sia piacevole per esempio baciar Bevilacqua? Anche se alcuni competenti sportivi dicono di riconoscere in lui il tipo dell'atleta capace e pieno di volontà perchè ha la bocca storta? E baciare Servadei, con quella barba di stritolatore di ossa di bistecche? Non parliamo di Coppi e di Bartali. Il primo ha l'aria di uno strano dio egiziano ed il secondo ha un naso niente affatto raccomandabile. Oltre tutto, una lavatina del viso e delle mani non farebbe male a nessuno. Per questo e per molte altre considerazioni, la posizione della signorina che aspettava al traguardo di Montecatini, la rappresentante ideale delle altre almeno centomila ragazze graziose che avevamo visto per le strade di Liguria e di Toscana, era oltremodo imbarazzante. Ma per lo sport — si leggeva nel viso della ragazza — bisogna essere pronti a questo e ad altro.

Noi arrivavamo da sette od otto ore di corsa, precedevamo di pochi minuti i corridori, sapevamo che bocca doveva baciare la poverina.

La corsa era stata piena di avventure e di imprevisti. I candidati al bacio erano stati parecchi, a seconda delle fasi della corsa. Alla Ruta, sulla salita di Portofino, il primo candidato era Olimpio Bizzi, detto il «morino» livornese, alto un metro e sessantotto, abbastanza tarchiato, non proprio giovanissimo, ma ancora in gamba. Poi, sul Bracco, primo traguardo del Premio della Montagna, candidatura di Serse Coppi, fratello di Fausto. Serse — nome da storia ginnasiale — era passato per il primo lassù, tra quelle tenute ove i briganti hanno avuto per tanti secoli il loro impero. Fausto era passato quarto, Cecchi, che è un toscano forte e bruttino, come un mozzicone di sigaro toscano, era stato secondo. Bartali, l'eremita delle Dolomiti, quarto.

Un santo protettore

Evitato il grave pericolo di un bacio di Camellini (Camellini può essere baciato solo a scopo matrimoniale perchè, indiscutibilmente, è un buon partito), si è avuto, più tardi, il pericolo di un bacio di Spinazzi. Spinazzi è un bravo ragazzo, è l'idolo delle sportive di Locate Triulzio, ma non può gareggiare certamente nè con Gary Cooper nè con Massimo Girotti. In corsa è un leone. Nelle giornate di sole e di polvere assomiglia ad uno stracchino incrociato con uno spazzacamino. Ha avuto, tra Pietrasanta e Massarosa di Viareggio, la sua buona mezz'ora di grandi speranze con una fuga volonterosissima e arrischiatissima che gli aveva fatto guadagnare quattro minuti di vantaggio. Più di un bacio, in caso di vittoria, sarebbe stato consigliabile offrirgli una buona doccia.

Ma c'è — e avremmo potuto dirlo alla signorina di Montecatini — un santo che protegge le giovani sportive. Questo santo era in un momento di buon cuore, oggi, e nel mazzo dei corridori aveva scelto come candidati al bacio finale forse i tre tipi migliori.

Sull'ultima salita della Quercia, che divide la piana viareggina da Lucca, era venuto avanti Olimpio Bizzi. Labbra da moretto, viso allegro, occhi buoni. Dietro a lui si era affiancato e lo aveva per parecchi chilometri preceduto di tre o quattrocento metri Leoni, che, come bellezza, batte tutti i girini di varie lunghezze. Gli occhi di Leoni sono famosi quasi come le sue gambe. Al due si era aggiunto Renzo Zanazzi, milanese di Porta Ma-

BUDAPEST CON I VINCITORI

Malinka mama giuoca l'asso di cuori

V.

Da qualche mese appena, il cuore notturno di Budapest ha ripreso a battere.

Dopo che l'ultimo tedesco venne annientato nelle grotte del Gellert e tra le baite dell'Hunyadi Janos, la città piombò in un doloroso stupore. I rigidi teutonici, compassati e severi, s'erano mostrati tetragoni ad ogni malizioso allettamento. Dio Marte lo proibiva. Ma l'uragano era passato, si spostava verso occidente, andava a frangersi in quella primavera di disfatta contro le muraglie verdi della Stiria e della Carinzia. Budapest poteva finalmente, respirare.

Il basso Koreh

Fu il Maresciallo Vorosciloff a dare l'esempio. Budapest, che era sempre stata d'incrocio tra Oriente ed Occidente, doveva tenere ancora il suo ruolo. Se il comando installato al Britannia, sul Maria Theresia Körut, appariva troppo militaresco, pieno di stivaloni infangati, barbacce incolte e fattacci all'ordine del giorno, un superbo palazzo di Andrassy-ut ne costituiva il contraltare. Qui il fiore dell'ufficialità sovietica circondava il maresciallo: nessuno chiedeva di meglio che addentare il saporoso frutto della vittoria. Il maresciallo stabilì di aprire la season con una grande festa nei suoi saloni: vi avrebbero brillato le uniformi dei più famosi condottieri dell'esercito sovietico. Ma per dar vita alla serata occorrevano degli artisti. Gli artisti, spauriti, timorosi, lottavano con la fame nelle case restate in piedi, là dove per «festa» si intendeva aver trovato di che sfamarsi in quel giorno. Uno, tra essi, languiva in modo speciale: il basso Koreh, dell'Opera, celebre in Ungheria e all'estero. Vorosciloff venne informato che Koreh era stato collaborazionista: aveva cantato, ahilui, dinanzi ad un ufficiale germanico. E Koreh, sotto l'antenna ufficiale, vagava senza lavoro nè pane. Il maresciallo volle sorprendere i suoi ospiti ed il basso comparve improvvisamente alla serata di gala in tutto lo splendore dell'ugola famosa. Fu l'inizio giocondo della nuova fase di Budapest artistica e mondana.

Lilly Murati

Nella città imperversano torme di saccheggiatori e di stupratori. Assassini venivano consumati fin nella Rakoczi-ut. La gente, frettolosa, usciva solo per le compere indispensabili; i negozi restavano chiusi, le strade deserte. Ogni giungeva l'eco della mitraglia poliziesca contro i profittatori della disfatta. Ma seminuove limousine attraversavano velocemente Deak-Ferenc-ter, dirigendosi verso lo splendente palazzo di via Andrassy. Fatti forti della protezione concessa a Koreh, altri collaborazionisti si presentavano: Lilly Murati, l'artista del cinema e suo marito, il commediografo Giovanni Vaszary, comparivano alle feste, dopo essere stati liberati per ordine di Vorosciloff.

La bellissima Lilly compagina sovrana tra uniformi di gala e doppieri fastosi che avevano illuminato serate nobiliari d'altri tempi. Il suo corteggio appariva degno della regina. Il bastone del maresciallo rosso s'era levato benevolo anche su Sary Dery e Katalino Karody, nomi noti nel teatro di prosa la prima, nel campo del film la seconda. Budapest agonizzante aveva almeno il suo palazzo di luce. Nelle ore antelucane comitive spigliate si dirigevano a finir la serata al Carlton-ginza, la taverna adattata al gusto dei conquistatori, dove il più puro Tokay scorreva a inebriare i gaudenti felici. Più tardi, i russi fecero riaprire altri locali. Nuovi tabarins sorsero in luogo di quelli distrutti dalla guerra.

La vittoriosa rivale

Ma intanto il regno di Lilly veniva contrastato. Una nuova stella sorgeva sull'orizzonte dell'est. L'attrice Franciska Gaal, comparsa sugli schermi di tutto il mondo quale protagonista del film Malinka mama, aveva avuto la singolare fortuna di essere conosciuta anche a Mosca. Una delle poche realizzazioni di Hollywood che era riuscita a varcare le vietate soglie dell'Unione Sovietica era stata, appunto, Malinka. E Franciska Gaal, la seducente creatura che aveva aperto un debolissimo spiraglio sullo sconosciuto mondo occidentale, si presentava, ora, in carne ed ossa, quasi la realizzazione d'un mito di bellezza e di seduzione. Franciska venne invitata alla corte dei vincitori. La sua persona s'impone subito a quegli uomini del popolo, assurti ai fastigi dei supremi comandi militari. Il palazzo di Andrassy-ut sfugge alla nuova sovrana; coppe di purissimo cristallo di vecchio stile vennero offerte; sotto una volta di nobile incrociata la figlia dell'arte ungherese andò incontro al leggendario condottiero Vorosciloff.

Tutto il resto si perde nella leggenda o scivola nel pettegolezzo. Ma, intanto, Franciska Gaal forma per sè un piccolo piedistallo di gloria malinconica. Abbandona la tenuta del Balaton dove s'era ritirata durante la guerra, si stabilisce a Budapest. La luce, il fasto, il carosello mondano del palazzo dove si può ciò che si vuole la incantano. Tuttavia, nel turbine del suo successo, non dimentica i poveri ungheresi, stremati, affamati, morenti di fame. Se un caffè-filtro costa, ormai, un milione e mezzo di pengö, se in una camera sono stipate da dieci a dodici persone, se ogni mattina decine di creature umane soccombono sotto i morsi del gelo, spetta a lei che abita le tepide alcove e mangia alla tavola del padrone di implorare la sua pietà. Invocazioni di derelitti trovano la via del cuore di Franciska. Essa è Malinka mama, piccola mammina, per davvero.

Il favore di Franciska è costato da mesi fiorenti ma anche da mesi avidi. Dicono che giungere a lei è oggi presso che impossibile. Negli ultimi tempi una vettura speciale l'ha attesa alla stazione di Keleti ed essa ha preso la via dell'est. Dalla Russia arrivano che, sotto l'egida dell'onnipotente Vorosciloff, un astro maggiore brilla sulle rive della Moscova.

(Continua). **Feldes**

Una foto surrealista. No, una coppia di speciali specchi utilizzati per migliorare la ricezione delle immagini televisive. Quello di destra serve ad ingrandire il quadro: quello di sinistra corregge le deformazioni causate nella prima operazione.

gata, che fa girare seriamente la testa alle ragazze di tutto il suo rione.

Una giuria di donne — se le donne avessero voce in capitolo, in fatto di arrivi di tappe del giro d'Italia — avrebbe forse classificato nell'ordine Leoni, con Zanazzi a ruota e Bizzi a quattro macchine. L'arrivo si è risolto in volata. La tappa, che aveva visto sferrare il primo grande attacco degli assi, che aveva visto il plotone sparpagliato in tanti gruppetti e a distanza di molti minuti l'uno dall'altro, che aveva visto minacciata tante volte la giovanissima maglia rosa di Bevilacqua, si è risolta, dopo tante salite e tante fatiche, in una volata, contro sole, disputata da un gruppetto di tre uomini. Son venuti avanti, sull'alto rettifilo, gomito a gomito; nell'ultimo tratto la macchina di Leoni ha avuto, o ha sembrato avere, un estremo e felice scatto in avanti, preciso, anche se di pochi centimetri.

La morale a posto

La folla applaudiva a tutti e tre. Leoni è stato circondato e portato in trionfo. I fotografi l'hanno trascinato vicino alla signorina del mazzo di fiori e hanno gridato, imperiosi, «Bacio! Un bel bacio!» La ragazza, probabilmente, non sapeva chi era Leoni. Ha visto che era un po' sporchetto e sudato, ma certamente ha pensato che era simpatico e lo ha baciato con l'effusione necessaria. Tra i due non c'era che il mazzo di fiori che è uscito dall'abbraccio piuttosto malconcio.

Vittoria di Leoni e bacio sulla bocca. Ma poi, quando la giuria ha detto che ha vinto Bizzi, come la mettevamo con quel bacio? Nascerà nell'animo della bella ragazza di Montecatini un dubbio tremendo, una tremenda crisi di coscienza. Può essa andare in giro a cercare i fotografi che le dicano se ha sbagliato o se ha baciato giusto? Deve forse, per cancellare il suo errore, correre all'albergo di Bizzi e, timidamente, offrirgli almeno una guancia, imporporata da un certo rossore? Deve aspettare anche lei come i giornalisti, che vogliono impegnare una grossa polemica, che siano sviluppate le fotografie dell'arrivo? Ecco quali sono stati fino al tramonto gli ansiosi interrogativi di questo mite crepuscolo sportivo. A Montecatini Bizzi aveva fatto la doccia e si era pettinato e aveva indossato una bella vestaglia e si leccava già le labbra affinchè il bacio mal tolto gli fosse stato restituito. Pareva dovesse essere una faccenda lunga come quella della Secchia Rapita. La ragazza diceva già, la poverina, di volersi, nel dubbio, ritirare in un convento. Solo quando il sole tramontava, ha saputo che non aveva baciato invano Leoni. La fotografia le aveva dato ragione, con grande gioia della morale.

Orio Vergani

Precisazioni su congedi e chiamate alle armi

Roma, 17 giugno.

Il Ministero della Guerra comunica:

«Un giornale del mattino ha dato comunicazione del prossimo congedamento delle classi 1922 e 1923, della chiamata alle armi per servizio di leva dei giovani appartenenti alla classe 1925 e di altri provvedimenti connessi a dette operazioni. Si precisa che le notizie non sono del tutto esatte, in quanto che, pur essendo allo studio presso il Ministero della Guerra provvedimenti del genere, nessuna decisione è stata finora presa al riguardo. Non appena concretati, i provvedimenti saranno fatti conoscere a mezzo stampa e radio».

Corse sulla marina di Pisa

Una "jeep" sfasciata quattro americani morti

Pisa, 17 giugno.

Nel pomeriggio di domenica sul vialone di Marina di Pisa è avvenuto un terrificante incidente automobilistico. Una «jeep» diretta verso una stazione balneare sulla quale viaggiavano quattro americani, sbucata improvvisamente da un vialetto della pineta per portarsi sullo stradone, veniva investita in pieno da un grosso camion americano che procedeva in senso inverso ad altissima velocità. Nell'urto la «jeep» si sfasciava. Tre americani morivano sul colpo ed il quarto, fra atroci sofferenze, decedeva in serata all'ospedale militare senza aver ripreso conoscenza.

Quando c'è un agente vicino...

Tre colpi di pistola non bastano per suicidarsi

La tragica scena al cimitero

Roma, 17 giugno.

Il commerciante Alfredo Diotallevi si recava ieri al cimitero e, giunto presso la tomba di famiglia, si sparava un colpo in pieno petto. Sentendosi ancora vivo, faceva partire un altro colpo, ma senza riuscire nemmeno questa volta a finirsi; tentava con un terzo colpo, ma la pistola si inceppava. Pervicace, cercava di aggiustare la rivoltella, ma sopraggiungeva in quel momento un agente di vigilanza, il quale lo trasportava all'ospedale.

Il terrore delle fiamme

Si getta dalla finestra con un bimbo in collo

Piacenza, 17 giugno.

La bottonaia Elena Giudei, di anni 22, dimorante in via S. Sisto n. 18, accendeva un fornello a benzina che, improvvisamente, scoppiava. Anche la bottiglia, contenente detto carburante, che si trovava a breve distanza dal fornello, prendeva fuoco. Le fiamme investivano la giovane, e le sue vesti si incendiavano.

Alla spaventosa scena era presente la coinquilina Valentina Marchionni, d'anni 22, con in braccio un bambino di 3 anni, la quale, impressionata, temendo che l'incendio si propagasse alla casa e di essere essa pure investita dalle fiamme, si lanciava col bambino dalla finestra situata al primo piano. La Giudei riportava gravissime ustioni in tutto il corpo e la Marchionni la frattura del bacino e della colonna vertebrale, mentre il bambino rimaneva miracolosamente incolume. Le due donne venivano ricoverate all'ospedale civile con prognosi riservatissima.

ULTIME NOTIZIE

Byrnes non accetterà un compromesso per Trieste

Un commento della Reuter sulle richieste di Molotof circa la situazione italiana

Parigi, 17 giugno.

Una persona in stretto contatto con Byrnes ha detto ieri sera che Byrnes considera Trieste alla stregua di una questione di principio e che il Ministro degli Esteri americano non verrà mai ad un compromesso su una questione di principio.

Il sorprendente gesto conciliatorio russo di permettere che la questione austriaca venga compresa nel programma dei lavori ha fatto sorgere la speranza che nella nuova linea di condotta sovietica vi sia il posto per nuove concessioni. I continui riferimenti di Mosca ai «reazionari ed ai nemici della pace» d'occidente ha tuttavia fatto da contrappeso all'ottimismo degli osservatori i quali vedono poche difficoltà nell'elaborazione del trattato di pace italiano una volta che si sia giunti ad una decisione in merito a Trieste.

Per quanto riguarda i trattati di pace balcanici esistono tre questioni da decidere:

1) il ritiro delle truppe russe dalla Bulgaria, e per quanto riguarda ciò una soluzione della questione austriaca potrebbe eliminare la necessità sovietica di sorvegliare le linee di comunicazioni attraverso la Bulgaria;

2) l'inserimento nei trattati di pace delle richieste britanniche e americane per una clausola che garantisca la libera navigazione sul Danubio;

3) l'opposizione sovietica all'inserzione nei trattati in questione di una clausola che garantisca un uguale accesso al commercio con tutte le nazioni balcaniche.

Il corrispondente diplomatico della Reuter così ha commentato la prima seduta della conferenza: «La sessione di apertura dell'attuale conferenza di Parigi nel corso della quale è stata regolata in poco più di un'ora tutta la questione del programma dei lavori viene considerata nei circoli competenti come un piccolo trionfo. Ma mentre i ministri si sono accordati sul programma di lavoro, è ancora troppo presto per predire se una soluzione di compromesso sui maggiori problemi italiani riuscirà ad ottenere l'approvazione di tutti e quattro i Ministri degli Esteri.

Per il momento tuttavia la mente degli osservatori alla Conferenza di Parigi è tutta rivolta a fare congetture circa il significato dell'insistenza sovietica affinchè un'apposita delegazione italiana esponga in modo particolareggiato l'attuale situazione politica dell'Italia. Sono state avanzate le seguenti teorie:

1° che l'affermazione sovietica circa la pericolosità della situazione italiana è unicamente uno «slogan» propagandistico il cui scopo sarebbe quello di porre le Potenze Occidentali, che occupano l'Italia, in una posizione di inferiorità nelle imminenti discussioni;

2° che il ministro degli esteri sovietico Molotof agisce in base alle istruzioni elaborate a Mosca prima che la decisione dell'ex re Umberto di lasciare l'Italia venisse a conoscenza del Cremlino;

3° che la proposta sovietica di accettare l'attuale governo democratico italiano in seno alla Conferenza per la discussione delle clausole economiche preluda ad una nuova mossa di approccio russo al problema delle riparazioni e sia anche segno della volontà di prendere in considerazione una soluzione di compromesso su Trieste sulla base dell'internazionalizzazione di tutta l'area».

zione alleata e jugoslava della contesa Venezia Giulia.

Il comunicato aggiunge che la linea Morgan è considerata dalle autorità militari come frontiera internazionale, la quale non deve essere in alcun modo violata.

La riconoscenza dell'Italia alla Costituente francese

Roma, 17 giugno.

Il Presidente del Consiglio ha comunicato all'incaricato d'affari d'Italia a Parigi di trasmettere l'espressione di riconoscenza del Governo italiano all'Assemblea Costituente francese per le due mozioni augurali che l'Assemblea stessa ha votato all'unanimità per acclamazione al termine della sua prima seduta. L'on. De Gasperi ha voluto fosse precisato che, con lo stesso spirito democratico cui erano ispirate le mozioni, il Governo italiano riconferma i suoi voti per la sorella francese e per l'avvenire delle relazioni tra i due Paesi che il popolo italiano auspica possano essere salde e cordiali.

L'indennità per esami agli insegnanti medi

Roma, 17 giugno.

Il Sindacato nazionale della Scuola Media comunica che il provvedimento sull'indennità per gli esami di Stato e l'idoneità già approvato dal Ministero della P. I. si trova all'esame tecnico del Ministero del Tesoro. Il Sindacato ha motivo di ritenere che le richieste della categoria saranno accolte ed applicate a decorrere dalla presente sessione estiva. Pertanto il Sindacato nazionale invita gli insegnanti a sospendere provvisoriamente l'agitazione indetta per il 18 corr. e ad iniziare tranquillamente gli esami, restando in attesa di ulteriori comunicazioni.

Un gesto di amicizia

Richiesta di combattenti per la pace con l'Italia

Washington, 17 giugno.

Ventun veterani della campagna italiana sono giunti a Washington, auspice il senatore James Mead di Nuova York, per esporre al Comitato delle relazioni estere i loro punti di vista sul trattato di pace con l'Italia che si sta discutendo a Parigi.

I veterani hanno sollecitato la soluzione del problema di Trieste suggerendo che essa rimanga all'Italia o, nel caso di internazionalizzazione, sia posta sotto amministrazione italiana.

Il confine italo-jugoslavo dovrebbe essere, secondo i soldati americani, la linea Wilson oppure la linea proposta dal Dipartimento di Stato.

Il confine con l'Austria dovrebbe rimanere l'attuale ed anche le colonie conquistate prima dell'avvento del fascismo dovrebbero essere lasciate all'Italia o poste sotto la amministrazione italiana.

Inoltre dovrebbero essere abbandonati tutti i progetti di riparazioni punitive nei confronti dell'Italia.

La marina mercantile italiana dovrebbe essere rimessa in condizioni di permettere al governo italiano di procedere da se stesso agli acquisti di viveri.

I veterani hanno pure suggerito che la nuova designazione dell'Italia sia: «paese amico» invece di: «paese ex-nemico» come tecnicamente viene considerata. I militari hanno poi chiesto che l'Italia sia ammessa fra le Nazioni Unite e che tutte le restrizioni circa la sovranità italiana siano subito abolite.

Sulla linea Morgan

Smentita alle voci di movimenti americani

Londra, 17 giugno.

La radio di Roma informa che un comunicato del Quartier Generale dell'88.a Divisione americana smentisce formalmente la notizia secondo la quale si sarebbero avuti movimenti di truppe alleate ad est della linea Morgan, che separa le zone di occupa-

Per la prima volta un'automobile a razzi pilotata dall'americano Duke Malon avrebbe dovuto partecipare alla corsa di Indianapolis, ma dopo le prove e considerato il pericolo rappresentato per gli altri concorrenti dalla scia di fumo prodotta dalla macchina in corsa l'esperimento è stato rinviato a migliore occasione.

L'assegnazione dei seggi del Collegio nazionale

Come sono numericamente rappresentati i singoli gruppi nell'Assemblea Costituente

Roma, 17 giugno.

Gli eletti per gli 80 seggi del collegio unico nazionale sono stati assegnati ai partiti nel seguente modo (il quoziente è risultato in 50.222):

P. C. I. (resti 657.011, seggi 13): Togliatti Palmiro, Longo Luigi, Scoccimarro Mauro, Secchia Pietro, Amendola Giorgio, Nobile Umberto, Massola Umberto, Fratticiongo Giordano, Sereni Emilio, Li Causi Girolamo, Spano Velio, Di Vittorio Giuseppe; Negarville Celeste Carlo. Seggi in totale: 104.

D. C. (resti 560.476, seggi 12): Micheli Giuseppe, Piccioni Attilio, Pecorari Fausto, Restagno Pier Carlo, Pastore Giulio, Chatrian Luigi, Fuschini Giuseppe, De Unterrichter Maria in Jervolino, Federici Maria, Siorchi Ferdinando, Mortari Costantino, Tosato Egidio. Seggi in totale: 207.

U. D. N. (resti 589.278, seggi 11): Orlando V. E., Croce Benedetto, Nitti F. S., Bonomi Ivanoe, Carandini Nicolò, Ruini Meuccio, Paratore Giuseppe, Einaudi Luigi, Gasparotto Luigi, Porzio Giovanni, Cevolotto Mario. Seggi in tot.: 41.

U. Q. (resti 521.943, seggi 10): Giannini Guglielmo, Patrissi Emilio, Fresa Armando, Marina Mario, Tieri Vincenzo, Venditti Milziade, Rognoni Arturo, Corsini Tommaso, Patricolo Gennaro, Maffioli Catullo. Seggi in totale: 30.

P. R. I. (resti 462.249, seggi 9): Sforza Carlo, Facchinetti Cipriano, Azzi Arnaldo, Magrini Luciano, Perassi Tommaso, Martino Enrico, Natoli Lamantea Aurelio, De Mercurio Ugo, Sardiello Gaetano. Seggi in totale: 23.

P. S. I. (resti 440.602, seggi 9): Nenni Pietro, Lombardo Matteo Ivan, Modigliani Emanuele Giuseppe, Lizzadri Oreste, Merlin Angelina, Pertini Alessandro, Morandi Rodolfo, Cacciatore Luigi, Vernocchi Olindo. Seggi in totale: 115.

Partito d'A. (resti 332.753, seggi 7): Cianca Alberto, Lombardi Riccardo, Calamandrei Piero, Schiavetti Fernando, Vagliasi Leo, Foà Vittorio, Codignola Tristano. Seggi in totale: 9).

Blocco Lib. (resti 202.020, seggi 5): Benedetti Tullio, Bencivenga Roberto, Bergamini Alberto, Selvaggi Vincenzo, Fabbri Gustavo. Seggi in totale: 16.

Concentr. dem. rep. (resti 97. 200, seggi 2): Parri Ferruccio, La Malfa Ugo. Seggi in totale: 2.

Mov. un. it. (resti 70.957, seggi 1): Damiani Ugo. Seggi in totale: 1.

Part. crist. sociale (resti 50.220, seggi 1): Bruni Giraldo. Seggi in totale: 1.

Sono da aggiungere poi: *Mov. ind. Sicil.*: seggi 4; *Part. dem. lavoro*: seggi 1; *Part. contad.*: seggi 1; *Fronte dem. progr. rep.*: seggi 1. Totale dei seggi: 556; totale dei resti per il collegio unico nazionale: 4.017.776. (Mancano i 13 seggi della Venezia Giulia ed i 4 di Bolzano, dove non si è votato).

Ondata di terrorismo in Palestina

Dieci ponti fatti saltare da sabotatori ebrei

Gerusalemme, 17 giugno.

Un'ondata di terrorismo si è abbattuta sulla Palestina ad opera delle organizzazioni estremiste ebraiche. Dinamitardi ebrei hanno fatto saltare tra ieri e oggi dieci ponti. Tutti e cinque i ponti sul Giordano dal mar di Galilea al mar Morto sono stati fatti saltare in aria ieri notte dai terroristi ebrei con una serie di sabotaggi senza precedenti nella storia palestinese. La Transgiordania è rimasta letteralmente isolata dal resto del mondo. Uno dei ponti, lo Allemby Bridge, è crollato pochi minuti prima della mezzanotte di ieri. Nel giro di un'ora anche gli altri 4 ponti saltavano in aria. Sullo Allemby Bridge era transitato poco prima il maresciallo Montgomery che si recava ad Amman per una missione politica. Dal medesimo ponte avrebbe dovuto passare stamane l'alto commissario inglese per la Palestina, sir Alan Cunningham, in viaggio egli pure verso Amman per ratificare l'accordo anglo-transgiordano.

Secondo le prime notizie gli attentati hanno potuto essere compiuti dai terroristi con relativa calma. Dopo avere posto grosse cariche di esplosivo sotto le arcate dei ponti, i sabotatori hanno dato fuoco alle miccie e si sono dileguati poi nelle dense foreste tropicali che coprono le rive del Giordano. Le esplosioni fortunatamente non hanno causato alcuna vittima. Tre persone soltanto sono rimaste ferite abbastanza gravemente nella caduta dell'Allemby Bridge. Nella zona degli attentati è immediatamente intervenuta la polizia inglese, mentre lungo la sponda transgiordana reparti arabi battono i dirupi della valle del Giordano alla ricerca dei terroristi. La caccia all'uomo è in pieno sviluppo; secondo notizie finora incontrollate, sarebbero stati operati alcuni fermi.

Si ha notizia inoltre che è stato fatto saltare un ponte stradale sulla frontiera fra la Palestina e il Libano. Anche i ponti ferroviari nei pressi di Gaza sono stati presi di mira dai sabotatori nel complesso come abbiamo detto 10 ponti sono stati fatti saltare.

Reparti di terroristi ebrei hanno oggi attaccato diversi posti della polizia con un violento fuoco di pistole, mitragliatrici e con bombe a mano. Lo scopo degli ebrei sembra essere quello di paralizzare completamente il traffico ed a questo proposito si apprende che nella vicinanza dei ponti essi hanno disseminato numerose mine per rendere difficile e pericoloso il compito delle squadre di ricostruzione.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Sud alla riscossa

Nell'altalena delle giornate cattive e mediocri, la squadre meridionali ne hanno finalmente avuta una che può essere considerata decisamente come buona. Hanno riportato due vittorie su quattro incontri, hanno vinta la loro prima partita nel Nord, per poco non hanno costretto al pareggio i Campioni sul loro stesso terreno, ed hanno finito per segnare complessivamente sei reti subendone solo sette. Il bilancio, per ora, più favorevole di tutto il Campionato finora.

Come risultato, la notizia che ha destato maggior scalpore, è quella giunta da Milano. Il Napoli, quello stesso Napoli che era crollato sotto una valanga di sei reti a zero a Torino contro la Juventus, ha battuto a San Siro il Milan, quello stesso Milan che otto giorni prima era passato vittorioso sul difficilissimo terreno di Bari. Il risultato è di stretta misura, tre a due, ma è pienamente meritato. Il solito Milan, instabile e contraddittorio, ha incappato in una delle sue giornate strambe; si è disunito in difesa ed ha sciupato le occasioni all'attacco. Ma il Napoli ha la sua parte di merito: ha fatto la sua partita difensiva, chiusa, attenta, e, quando si è presentato il destro, ha afferrato botte che hanno colpito nel segno, quel tanto di botte che sono bastate per l'ottenimento della vittoria. Una bella impresa.

Meno fastoso, ma pur esso sensazionale, il risultato di Livorno. L'Internazionale vi ha perduto per uno a zero. Stanchi ed incompleti, i nero azzurri. Mancavano di Marchi e di Fosso, un terzino ed un attaccante. Non hanno riserve, ed un campionato della durata di quaranta giornate, non lo si può condurre con undici o dodici uomini soli. Non appena toccata in questo suo tallone d'Achille, l'Inter si è inginocchiata. La stanchezza, per di più, si fa sentire nelle file milanesi. La Pro Livorno ne ha approfittato: ha vinto per uno a zero, ma avrebbe dovuto dare un margine più sostanziale al proprio successo. E non è da dimenticare che gli amaranto pure hanno giocato questa partita in formazione incompleta.

Ma, per poco, la notizia a tinte forti, non è stata Torino a diffonderla per l'Italia sportiva. La squadra campione ha dovuto sudare per battere la Roma, e non vi è riuscita che col risultato di tre a due, e grazie ad un calcio di rigore. Una cosa tiratissima. La Roma non è più quella di due mesi fa, che si fece travolgere per sette reti a zero dal granata sul proprio campo. E', ora, una squadra che combatte, che corre e che mostra tenacia e coraggio. Con un minimo di calma e di precisione, essa avrebbe portato via un risultato pari. Ed il Torino è pur sempre una squadra giovane. Mancava di Mazzola, va bene. Ma non ha un solido impianto di giuoco, nè una autentica organizzazione di squadra. Quando ingrana, come ben spesso le succede, è la classe degli uomini che strapotentemente travolge tutto, e dà l'illusione di un assieme accuratissimo. Quando qualcuno è fuori forma e la classe non si impone, emerge che l'impostazione tecnica e tattica lascia a desiderare. Distrubato dal vento e con parecchi uomini fuori forma, i granata hanno avuto domenica una delle peggiori giornate della annata.

La partita più piana è stata quella della Capitale. Qui la Juventus ha battuto la Bari per due reti a zero — una delle quali su uno strano rigore — in un incontro che non è riuscito ad elevarsi al di sopra della mediocrità da parte di nessuno dei due contendenti. Ma la Juventus è ora sola al secondo posto, ed in ottima posizione per contendere il primato al Torino. Una volata finale di pieno carattere torinese.

VITTORIO POZZO

Il ritorno dei bianco-neri per le vie dell'etere

Ieri mattina, alle undici, dopo due ore appena di volo, è puntualmente atterrato al campo dell'Aeritalia il trimotore «G. 12» con a bordo la comitiva juventina reduce dalla vittoriosa partita di Roma contro la Bari. Tutti, anche coloro che mai avevano viaggiato in aereo, apparivano soddisfatti per la rapidità e la comodità della trasferta.

I campionati piemontesi di atletica allo Stadio

Giovedì 20 c. m. allo Stadio Comunale si svolgerà la seconda giornata valevole per i Campionati piemontesi e per la finale regionale del campionato atletico italiano di Società. Dato il minimo distacco che separa la S. A. Gaecia di Torino e l'A.U.A. di Alessandria, vivo è l'attesa del nuovo confronto in cui partono leggermente favoriti gli alessandrini. Date anche il programma delle gare che è il seguente: m. 100, 400, 1500, 10.000, 110 ost., alto, triplo, peso, disco, staffetta 4x100. La rappresentativa della Soc. Ginnastica seguirà certamente al terzo posto, dato che gli amici di via Magenta devono persuadersi del rimovimento dei quadri perchè non basta la buona volontà degli anziani. La riunione di giovedì p. v. costituirà il principale avvenimento sportivo cittadino e si svolge sotto gli auspici del Centro Sport. Comunale. L'inizio delle gare è fissato per le ore 18; al mattino avranno luogo le eliminatorie.

La domenica a Mirafiori

Il *Premio Piemonte*, l'importante discendente che dominava il programma di domenica a Mirafiori, si è risolto con la sconfitta della favoritissima Biondella, che forse risentiva le recenti fatiche. Anastema si aggiudicava la corsa davanti a Fusiamo per un'incollatura. Le altre corse sono state vinte da: Marco, Pepino, Grimonte, Senza Veli, Son-chi-sono, Compiano, Senza fumo. Rimostranze del pubblico per cattive partenze: male al quale, almeno in parte, bisognerà cercare di porre qualche rimedio, anche imponendo ai fantini, con energici mezzi, la dovuta disciplina.

I campionati di tennis sui campi della Juventus

Nella decade dal 22 al 30 corr. si svolgeranno a Torino sui magnifici campi di tennis del Club Juventus le gare per l'assegnazione dei titoli assoluti pel 1946 di singolare maschile e femminile, doppio maschile e femminile e doppio misto. Si dà come sicura la partecipazione dei migliori tennisti italiani.

MOSTRE D'ARTE

Disegni di Vittorio Avondo

Questa esposizione di disegni di Vittorio Avondo (1836-1910), con cui la «Fussola» ci offre una delle migliori sue realizzazioni, potrebbe esser pretesto, se lo consentisse lo spazio, di un discorso rivolto ad integrare gli spunti che, dallo Stella all'Aitelli, dal Thovez al Soldati hanno dato l'avvio all'esame critico della sua pittura. E' noto come gli appunti spesso rivelino meglio del quadro compiuto l'intima qualità del sentimento pittorico, almeno quando non si tratti di artisti la cui complessa ispirazione implichi un impegno intellettuale. Ma questo non è il caso di Avondo nè di tutta la peesistica romantico-naturalista cui appartiene, egli, al quale fu estranea (checchè ne dica il Soldati) l'esperienza dell'impressionismo. Partito dal Calame, la liberazione dal suo gusto lo portò verso Corot, di cui conobbe le opere nel '66. Però l'Avondo del Corot, e in genere del romanticismo francese, mutuò soltanto i mezzi di espressione ed una generica «poetica», mentre la sua visione personale si volse al sentimento della vastità spaziali, in modo da suggerire, come indicazione, piuttosto il nome di Chintreuil. Questo amore per l'aperto orizzonte, l'intensità di sentimento poetico che ne deriva al taglio orizzontale dei più belli fra questi fogli, la misura eccezionale del segno che cautamente accenna una linea di nubi e di colline, la musicalità con cui su vi si posano talvolta le figure (sino alla suggestione di levendia, all'«aria antica», come dice benissimo Italo Cremona in un lucido cenno introduttivo al catalogo, nel disegno delle donne con fascine) è il frutto duraturo e preciso dell'equilibrio fra sentimento e immagine proprio al romanticismo; innanzi che l'impressionismo lo spezzasse nella subordinazione del sentimento alla pànica impersonalità della natura o, inversamente, il gusto del nostro secolo facesse dell'immagine un semplice segno alfabetico che per soggettive parole del pittore. Entro questi precisi confini di realtà storica (che non sono affatto un limite di intensità espressiva) Vittorio Avondo ha lasciato come pittore una più completa testimonianza di sè, che non nella molteplice attività di archeologo in cui spese, a forse disperse, gran parte delle proprie forze in quasi tutta la vita.

AN. G.

FILIPPO BURZIO
Direttore

Il 14 corr. mancava cristianamente ai suoi cari il

Col. Tomaso Pansini

A funerali avvenuti partecipano affranti la moglie Giuseppina Parigi, la figlia Vanna, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Chivasso.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia quanti hanno partecipato a tanto dolore.

Torino (via Tuselli 7), 17 giugno 1946.

Il giorno 26 alle ore 8,30 verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa della Crocetta. (A

Nel giorno 16 corr. per fatale incidente si troncava la bella giovinezza dello studente liceale

Nani Padoja

di anni 18

Straziati ne danno la dolorosa notizia i genitori Maria Giamino e Rag. Carlo Padoja, l'adorata sorella Tuzia, la nonna, i parenti tutti e l'affezionata famiglia Fioretta. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr. alle ore 10,30 da via San Massimo 34.

Torino, via Susa 35.

Pompe Funebri Gesia - Tel. 48-818

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Corinna Tonini ved. Bernocco

La piangono il figlio Giovanni con la moglie Elena Fanton e con la figlia Graziella; i nipoti Tonini, Guarvella, Agnese Rosita, i parenti tutti e l'affezionata Rina Simona.

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Galileo Ferraris 99.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Cadelluzzo - Tel. 41282

A soli 6 mesi dalla scomparsa della compagna della sua vita è deceduto il

Cav. Uff.

Giuseppe Boccardo

Ne danno il triste annuncio il fratello Comm. Luigi, i nipoti, le cognate e parenti tutti. I funerali oggi 18 corr. alle ore 16,30 partendo dall'Osp. Mauriziano. Per espressa volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Torino, 17 giugno 1946.

Pompe Funebri Camerlel - Tel. 44-080

In Torino il 16 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

Maria Piera Dezdena

Studentessa - d'anni 20

Straziati ne danno l'annuncio: il papà Ambrogio; la mamma Franca Dezgiorgio; il fidanzato Franco Bigliano; la nonna, zii; zie; cugini e parenti tutti. La Salma è stata trasportata e tumulata in Alba.

Torino, corso Fiume 8.

Pompe Funebri Croce Rosa - Tel. 28-180

Oggi in Susa alle ore 16 avranno luogo i funerali di

Vinela Pasquale

Fabbricante mobili - di anni 49

Lo piangono la moglie Beniamina coi figli Filippo e Roberto; sorella, nipoti e congiunti.

La Famiglia Airoldi riconoscente per il tributo di affetto dimostrato alla cara scomparsa

Verney Teresa in Airoldi

sentitamente ringrazia coloro che con la loro presenza e colla preghiera ne vollero onorare santa memoria. (A